

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali

Curriculum: Storia e Politica Internazionale



LA SCOZIA
TRA SUDDITANZA E INDIPENDENZA

Relatore: Prof.ssa ALBA LAZZARETTO

Laureanda: GIULIA CASTALDINI
matricola N. 552569/SPR

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1.....	11
LA FORMAZIONE DELLO STATO E DEL POPOLO SCOZZESE (dalla storia antica alla fine del XIII secolo)	11
1. DAI ROMANI AL REGNO DI ALBA	11
2. DALLE INVASIONI VICHINGHE ALL'INIZIO DEL PROCESSO DI ASSOGGETTAMENTO	15
3. LA "NORMANNIZZAZIONE" DELLA MONARCHIA SCOZZESE	16
4. PROVE DI FORZA TRA SCOZIA E INGHILTERRA: IL TRATTATO DI FALAISE (1174)	19
5. VERSO LE GUERRE D'INDIPENDENZA SCOZZESI	25
CAPITOLO 2.....	27
L'INDIPENDENTISMO SCOZZESE DA WILLIAM WALLACE AL MASSACRO DI CULLODEN MOOR..	27
1. LE GUERRE PER L'INDIPENDENZA SCOZZESE (1297-1357).....	27
a. La Prima Guerra d'indipendenza: da William Wallace a Robert Bruce (1297-1328)...	28
La battaglia del ponte di Stirling (1297)	29
La battaglia di Falkirk (1298)	30
Robert Bruce	31
La riconquista della Scozia e la battaglia di Bannockburn (1314).....	33
La Dichiarazione di Arbroath (1320).....	35
L'indipendenza (1328)	36
b. La Seconda Guerra d'indipendenza (1332-1357)	38
2. LA SCOZIA DURANTE LA DINASTIA STEWART (1381-1714).....	39
La battaglia di Flodden (1513)	40
a. L'unione personale (1603)	40
La rivolta presbiteriana del 1637	43
Le Guerre dei Vescovi (1639-1641).....	45
b. Da Cromwell alla restaurazione degli Stuart	45

La rivolta presbiteriana del 1679-1680	47
I giacobiti e il massacro di Glencoe (1692)	47
L'impresa di Darién (1698-1700)	48
c. L'Unione (1707)	50
Gli articoli in sintesi dell'Atto di Unione del 1707	52
3. LE RIVOLTE GIACOBITE CONTRO GLI HANNOVER	54
La rivolta giacobita del 1715	54
Il "Quarantacinque" e il massacro di Culloden Moor (1746)	55
CAPITOLO 3	59
LA SCOZIA DOPO L'UNIONE	59
1. LE HIGHLANDS	59
2. L'IDENTITÀ NAZIONALE SCOZZESE	61
3. LO SCOTTISH NATIONAL PARTY (SNP)	63
L'SNP e la <i>devolution</i>	65
4. L'ESTREMISMO NAZIONALISTA	67
5. IL REFERENDUM SULL'INDIPENDENZA	68
La <i>devolution-max</i>	69
6. QUALE FUTURO PER LA SCOZIA?	70
ALLEGATI	73
ALLEGATO 1	75
THE DECLARATION OF ARBROATH (6 APRILE 1320)	75
ALLEGATO 2	81
THE SCOTTISH NATIONAL COVENANT	81
ALLEGATO 3	93
ACT RATIFYING AND APPROVING TREATY OF THE TWO KINGDOMS OF SCOTLAND AND ENGLAND (16 GENNAIO 1707)	93

BIBLIOGRAFIA..... 115

INTRODUZIONE

«*My dearest wish is to see the countries of Scotland and England stand together as equals. There is a difference between partnership and subordination: the first encourages mutual respect, the second breeds resentments.*»¹

Alex Salmond, discorso per la sua rielezione a *First Minister*, 18 maggio 2011

Il 18 maggio 2011 Alex Salmond, leader dello *Scottish National Party*, è stato eletto per il secondo mandato a *Prime Minister* del governo scozzese, dopo aver ricoperto tale carica durante la terza sessione del Parlamento scozzese nel periodo 2007-2011. Alle consultazioni elettorali tenutesi il 5 maggio il partito del *First Minister* si è assicurato 69 MSP (*Member of the Scottish Parliament*) su 129 totali², conquistando la maggioranza assoluta e divenendo per la prima volta dalla istituzione del Parlamento nel 1999 l'unico partito di governo ad aver ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi di Holyrood, l'assemblea di Edimburgo.

Lo *Scottish National Party* si batte sin dai tempi della sua fondazione, nel 1934, per l'indipendenza della Scozia. Equiparando la Scozia alla Norvegia, alla Danimarca e alla Svezia, l'SNP vuole dimostrare che essere una nazione territorialmente piccola non può essere considerato un ostacolo all'autogoverno³, soprattutto se nelle proprie acque territoriali – nel Mare del Nord – si trova la più grande riserva di petrolio d'Europa⁴.

¹ «Il mio più caro desiderio è vedere le nazioni di Scozia e Inghilterra l'una a fianco all'altra come eguali. C'è differenza tra collaborazione e subordinazione: la prima incoraggia il rispetto reciproco, la seconda genera risentimento.»

Parliament re-elects First Minister, The Scottish Government, 18 maggio 2011
<http://www.scotland.gov.uk/News/Releases/2011/05/18104940>.

² *Ibidem*.

³ *Independence*, The Scottish National Party
(<http://www.snp.org/vision/better-scotland/independence>).

⁴ L. Sofri, *A che punto è la Scozia*, "Il Foglio", 27 gennaio 2007
(<http://www.wittgenstein.it/html/foglio270107.html>).

L'obiettivo del partito di Salmond non è recidere ogni rapporto con il Regno Unito, ma trasformare l'attuale unione politica in un'unione sociale, una "partnership of equals"⁵, al fine di creare una nuova e forte relazione tra la Scozia e il resto del Regno Unito⁶. Appena conquistata la maggioranza del Parlamento, lo SNP ha dichiarato di voler indire un referendum sull'indipendenza della Scozia, ponendosi come scadenza i cinque anni del mandato governativo; il *First Minister* Salmond ha però specificato che «sarebbe meglio nella seconda metà dei nuovi cinque anni al Parlamento», preferendo concentrarsi nel portare avanti la *devolution* di poteri verso il Parlamento di Holyrood⁷.

L'appuntamento previsto con il referendum costituzionale è quindi solamente rimandato; la regina Elisabetta, infatti, non ha esitato ad esternare le sue preoccupazioni per la possibilità di una secessione scozzese. In un incontro con il *Premier* britannico David Cameron avvenuto pochi giorni dopo le elezioni di maggio, la sovrana avrebbe chiesto di consultare un esperto di diritto costituzionale e di essere tenuta informata sugli sviluppi: sembra quindi che Elisabetta II tema seriamente che un referendum possa smembrare il suo regno, dopo 304 anni di storia comune⁸.

Secondo Michael Moore, *Secretary of State for Scotland* e MP di Westminster, il governo britannico non solleverebbe la questione di costituzionalità riguardo alla facoltà di indire un referendum sull'indipendenza della Scozia; inoltre, se il Parlamento scozzese decidesse in questo senso, si potrebbe procedere alla consultazione popolare⁹. In ogni caso lo *Scottish National Party* dovrà combattere da solo la battaglia per l'indipendenza; infatti Conservatori, Liberaldemocratici e Laburisti (che hanno ottenuto rispettivamente 15 seggi, 5 seggi e 37 seggi) si

⁵ Scottish National Party, cit..

⁶ *Ibidem*.

⁷ UK "will not block" Scottish independence referendum, BBC News, 8 maggio 2011 (<http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-13323587>).

⁸ A. Malaguti, *Scozia, tentazione referendum. La Regina: "Minerebbe l'unità"*, "La Stampa", 29 maggio 2011 (<http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/404639/>).

⁹ UK "will not block" Scottish independence referendum, cit..

oppongono alla secessione dal Regno Unito¹⁰. L'SNP ha sempre affermato di essere disposto a proporre un'opzione di “*devo-max*” tra i quesiti del referendum; Laburisti e Liberaldemocratici devono quindi decidere se sostenere tale quesito oppure opporsi in toto al referendum, schierandosi con i Conservatori¹¹.

Dopo quasi sette mesi di governo Salmond, l'incertezza riguardo alla data prevista per il referendum e la mancanza di risposte sui dettagli di una Scozia indipendente stanno mettendo a dura prova la pazienza degli scozzesi. Oltre i due terzi, infatti, vorrebbe recarsi alle urne prima della seconda metà del mandato di Alex Salmond, diversamente dalle intenzioni del *First Minister*¹².

Perché la Scozia vuole l'indipendenza?

Le ragioni che portano un gruppo di persone unite da caratteristiche comuni a desiderare l'indipendenza dallo Stato di cui fa parte possono essere numerose, ma alla fine si riconducono alle due grandi categorie che regolano la vita stessa dell'uomo: il sentimento, qui considerato come il sentimento d'identità nazionale percepito dal popolo scozzese, e la ragione, considerata come il calcolo economico ed il profitto derivante dall'autotassazione e dallo sfruttamento esclusivo delle risorse naturali.

Per centinaia di anni la Scozia ha avuto una storia indipendente da quella dell'Inghilterra: il proprio regno, le proprie leggi, i propri usi e costumi, la propria religione di Stato (il presbiterianismo è il culto protestante scozzese) ed anche la propria lingua (l'inglese scozzese, ma il gaelico è ancora parlato in alcune zone delle Highlands). Il sentimento di identità nazionale deriva proprio dall'essere una nazione e la Scozia quindi non è esente dalle conseguenze passionali di tale

¹⁰ *Scottish Election 2011: results map*, “The Telegraph”, 6 maggio 2011 (<http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/scotland/scottish-politics/8495468/Scottish-Election-2011-results-map.html>).

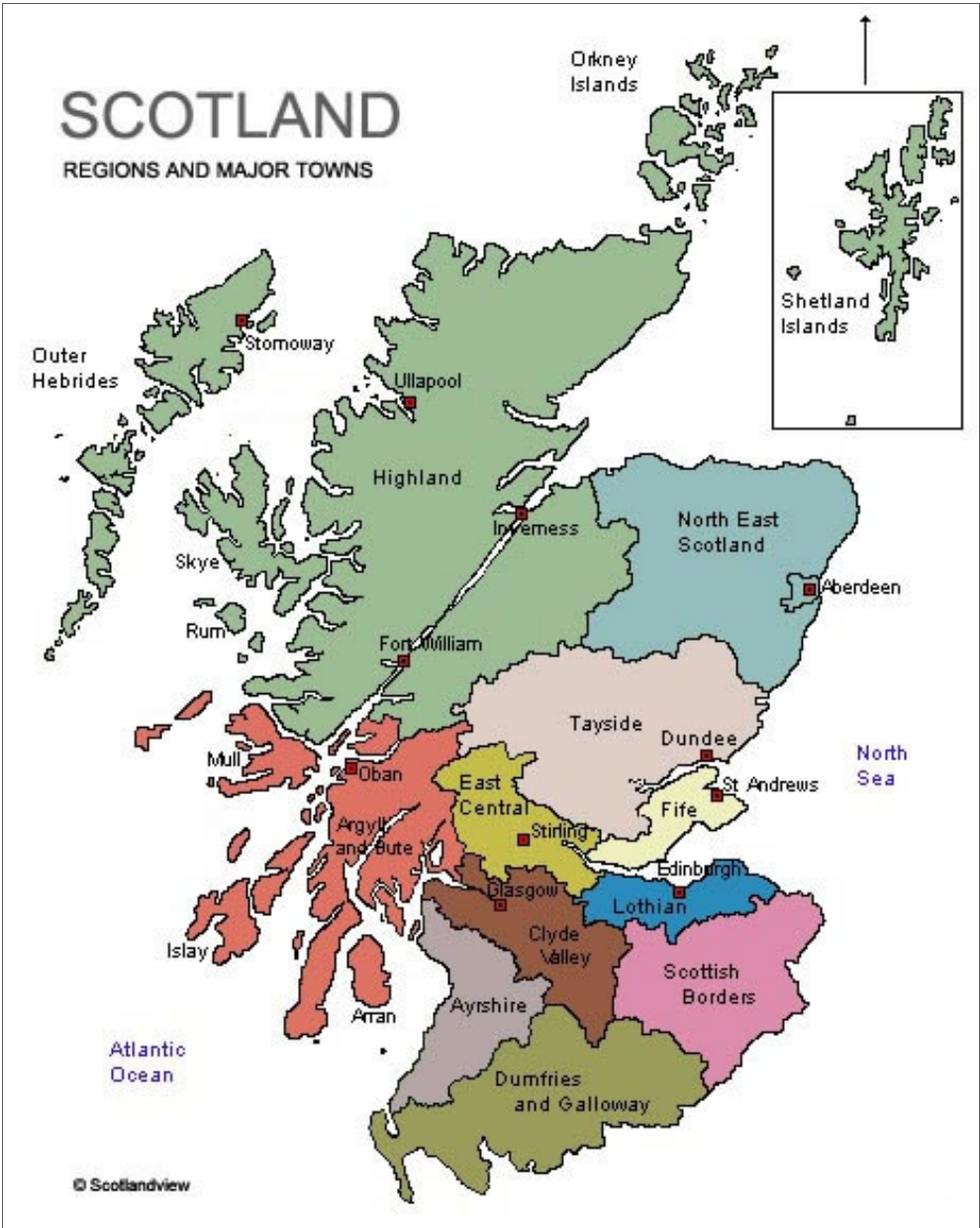
¹¹ *Independence support surges in latest polls*, SNP, 13 dicembre 2011 (<http://www.snp.org/media-centre/news/2011/dec/independence-support-surges-latest-poll>).

¹² Moore M., *Referendum delay “testing Scotland’s patience to breaking point*, 13 dicembre 2011, Scotland Office: <http://www.scotlandoffice.gov.uk/scotlandoffice/16361.html>.

condizione, da cui derivano le rivendicazioni di una storia indipendente dallo Stato che contribuisce a formare da (relativamente) soli 304 anni.

L'economia, d'altro canto, è un forte incentivo per gli scozzesi meno o per niente sentimentali, nonostante possa rivelarsi un'argomentazione più difficile da sostenere nella difesa dell'indipendenza. Il primo elemento da considerare è l'industria petrolifera: nel Mare del Nord, infatti, si trovano i giacimenti di greggio più estesi d'Europa. La Scozia, nonostante la sua ricchezza di oro nero, riceve da Londra una somma pari a 25 miliardi di sterline l'anno di contributi statali e la spesa pubblica scozzese supera del 30% quella del resto del Regno Unito. «Separati dalla Gran Bretagna resterete al verde», proclamavano i leaders laburisti prima delle elezioni di maggio. A questo tentativo di mantenere l'opinione pubblica scozzese a favore dell'unione usando l'economia come leva, particolarmente efficace in tempi di crisi, il contrattacco del leader del SNP Salmond ha ribattuto che «le cifre delle sovvenzioni non tengono in conto i guadagni britannici dai pozzi scozzesi nel mare del Nord [e che sono gli scozzesi ad essere] in credito da trent'anni»¹³. Guardando ai risultati delle elezioni del 5 maggio, si potrebbe dedurre che la spinta verso l'indipendenza sia più forte del timore per le conseguenze di un sistema economico e sociale privato del sostegno dei contributi del Regno Unito.

¹³ L. Sofri, *A che punto è la Scozia*, cit..



Cartina politica regionale della Scozia

<http://www.fivestarholidaycottage.co.uk/maps/maps/map2.jpg>

CAPITOLO 1
LA FORMAZIONE DELLO STATO E DEL POPOLO SCOZZESE
(dalla storia antica alla fine del XIII secolo)

1. Dai Romani al regno di Alba

Nel 55 a.C. i Romani furono guidati da Giulio Cesare nello sbarco sull'Isola grande (la Gran Bretagna)¹. Essi giunsero nel nord solamente nel I secolo d.C. e trovarono una terra interamente abitata da tribù celtiche antagoniste.

Certezze sulla civiltà celtica di queste terre non esistono, ma è sicuro che non esistesse una sola lingua comune. La lingua celtica, infatti, attraversò nella preistoria varie suddivisioni che portarono alla nascita di tre tipi di lingue gaeliche e di tre diverse lingue brittoniche. Nonostante le varie invasioni provenienti dal continente e le conquiste straniere, i celti furono la civiltà che dominò più a lungo le Isole: per un millennio anche dopo l'invasione romana mantennero il controllo della maggior parte di esse².

Prima dell'invasione romana, quando la civiltà celtica era la sola ad abitare l'isola, l'attuale Gran Bretagna era denominata Albione. Dopo aver conquistato la parte meridionale, alla quale diedero il nome Britannia, nel II secolo d.C. i Romani tentarono di avanzare nelle terre settentrionali dell'Isola, ma senza successo. Da quel momento, la parte ancora sotto il controllo dei celti venne da questi denominata Alba³.

A testimonianza della difficile impresa di conquista di quelle terre settentrionali restano ancora oggi i resti di due fila di mura. Il vallo di Adriano venne

¹ *Atlante storico*, Edizione speciale per il Corriere della Sera, Garzanti, Milano, 2006, p. 91.

² *Ivi*, pp. 65-68.

³ *Ivi*, p. 122.

fatto costruire dall'omonimo imperatore come linea di demarcazione della giurisdizione dell'impero⁴ e si estendeva dal Salway Firth alla foce del fiume Tyne⁵. Il secondo vallo romano venne fatto costruire tra il Firth of Forth e il Firth of Clyde⁶ (150 chilometri più a nord del precedente muro⁷), per ordine del successore di Adriano, il figlio adottivo Antonino Pio, che nel II secolo d.C. tentò l'ultimo assalto oltre i confini settentrionali dell'impero. Il vallo di Antonino fu però abbandonato poco dopo la morte dell'imperatore ed il vallo di Andriano tornò a tracciare il confine della Britannia⁸.

I due valli romani non delimitavano solo due successive aree di conquista, erano e restarono le linee di separazione delle popolazioni che abitavano l'attuale Scozia. I romani chiamarono "Caledonia" la terra a nord del vallo di Antonino, denominata invece "Alba" dai celti di Éire (l'attuale Irlanda), e "pitti" o "popolo dipinto" furono chiamati gli isolani che vi incontrarono per via dell'usanza di tatuarsi il corpo quando andavano in guerra⁹. La parte centrale della Scozia, quindi, aveva tre nomi distinti a seconda della civiltà di riferimento: Alba per i celti, Caledonia o Pictland per i romani.

Ai nostri giorni esistono teorie discordanti sull'origine dei pitti, alcuni infatti sostengono che essi fossero "non-celti" o "pre-celti", altri che appartenessero alla civiltà celtica: sia alla comunità gaelica che a quella brittonica¹⁰.

Già all'inizio del V secolo d.C., prima del crollo della Britannia romana, la Scozia era abitata da quattro popoli distinti. Nell'antica Caledonia vivevano i pitti, un popolo battagliero retto da una monarchia elettiva che controllava la maggior

⁴ Ivi, p. 118.

⁵ P. Hume Brown, *A short history of Scotland*, New edition by H. W. Meikle, Edinburgh, Oliver and Boyd LTD, 1951, p. 8.

⁶ Ivi, p. 9.

⁷ Davies, *Isole*, cit., p. 118.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 17.

¹⁰ Ivi, p. 122.

parte del territorio dell'attuale Scozia. A ovest, sulle isole del mare Celtico¹¹ (mar d'Irlanda) e le Highlands occidentali giunsero si insediarono gli irlandesi gaelici, chiamati scotti o scoti, etichetta usata dai romani per definire gli emigranti dall'Éire, e vi fondarono il regno di Dalriada. A sud-ovest vivevano i britanni del regno di Strathclyde: primo popolo cattolico, erano legati con vincoli di parentela anche ai romani della Britannia. Infine a sud-est giunsero dalla Danimarca gli angli germanici che, dopo aver invaso la Britannia, ebbero un ruolo determinante anche nelle vicende della Caledonia, dove fondarono la loro colonia più settentrionale, la Northumbria¹².



La Scozia nell'VIII secolo.

Microsoft® Encarta® Enciclopedia Online 2009

¹¹ Ivi, p. 123

¹² Ivi. 160.

Per secoli questi quattro regni mossero guerra uno contro l'altro per espandersi territorialmente. Un conflitto in particolare è fondamentale per la storia scozzese: la battaglia di Dunnichen, combattuta nel Tayside il 20 marzo 685. I pitti dovettero affrontare l'attacco dei northumbriani e riuscirono a respingerne l'avanzata verso nord una volta per tutte. L'esito a favore del popolo pittico non ebbe solo l'effetto di separare le etnie e le culture di Highlands ("terre elevate", le impervie zone di montagna) e Lowlands ("terre basse", la pianura) da quel momento in avanti¹³, ma la sconfitta dei northumbriani ne determinò l'indebolimento: essi persero perciò la possibilità di determinare il sovrano che avrebbe regnato sulla Scozia unita. Se fosse accaduto l'opposto, molto probabilmente la Scozia non esisterebbe e l'Inghilterra si sarebbe estesa fino alle isole Shetland¹⁴.

Fu in questi secoli, quando la Scozia era abitata dalle popolazioni sopra citate, che emerse un elemento fondamentale per l'unificazione della Scozia: il cristianesimo, diffuso per opera di missionari. Intorno all'800 d.C., infatti, pitti, scoti, angli e britanni ebbero la prima caratteristica comune: la religione cristiana. Questo aprì la strada per la formazione di un unico regno, retto da un solo re¹⁵. In particolare, nel nord e nell'ovest della Caledonia, il cristianesimo irlandese e la cultura gaelica procedettero uno a fianco all'altra, determinando un avvicinamento tra pitti e Scoti e preparandone l'unificazione¹⁶.

Ulteriore strumento di unificazione dei due popoli fu la tradizione pittica di far sposare le proprie figlie a nobili stranieri. Uno di questi fu il re scoto, Kenneth Mac Alpin (840-857), che divenne il primo sovrano di entrambi i popoli. Dall'anno 840 il regno così unificato sotto la dinastia gaelica dei Mac Alpin è chiamato regno di Alba¹⁷ o Scotia ("terra degli Scoti")¹⁸; trascorreranno però altri 200 anni prima che

¹³ Ivi, p. 166.

¹⁴ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 24.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Davies, *Isole*, cit., p. 166.

¹⁷ Ivi, p. 167.

¹⁸ Ivi, p. 221.

l'intero territorio scozzese divenga un regno unico, includendo anche i Lothian, all'epoca territorio degli angli¹⁹.

2. Dalle invasioni vichinghe all'inizio del processo di assoggettamento

L'unificazione della Scozia non fu ostacolata solo dalla presenza di popoli diversi nel territorio, ma anche dalle incursioni provenienti dal continente. Tra la fine del IX e il principio del X secolo, l'invasione vichinga proveniente dalla Norvegia, dalla Svezia e dalla Danimarca²⁰ sottrasse al neonato regno scoto le isole Orcadi e le Shetland (sotto il controllo norvegese fino al 1472), le isole Ebridi, le isole sul mare Celtico e buona parte della costa occidentale.

All'inizio del II millennio, quindi, mentre i vichinghi, si stabilivano ai margini della Caledonia, il regno di Alba non comprendeva più delle zone centrale della Caledonia.

Durante la dinastia Mac Alpin la cultura pittica venne completamente cancellata, rendendo così possibile il consolidamento della supremazia gaelica nel regno²¹.

Il IX e il X secolo videro vari re di Alba della dinastia Mac Alpin tentare di annettere il regno anglonormanno che comprendeva i Lothian, a sud del fiume Forth. La vittoria di re Malcolm II (1005-1034) a Carham nel 1018 contro gli angli stabilì il controllo del regno di Alba sulle terre fino al fiume Forth, rendendo il confine scozzese sempre più simile a quello attuale. Inoltre, nello stesso anno, Malcolm II divenne l'erede del regno brittonico di Strathclyde, ma fu suo nipote Duncan I (1030-1040) ad unificare i due regni sotto quello di Alba, escluse però le isole Ebridi e Shetland ancora sotto la dominazione vichinga. All'inizio dell'XI secolo, quindi, il regno di Scozia comprendeva buona parte del territorio attuale.

¹⁹ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 25.

²⁰ "Danesi, Svedesi e Norvegesi sono normanni ("uomini del Nord") o Vichinghi, o Variaghi come si chiamano in Russia." *Atlante storico*, cit., p. 141.

²¹ Davies, *Isole*, cit., pp. 210-221.

In quest'epoca, oltre il vallo di Adriano, cominciò ad emergere il pericolo maggiore per il regno di Scozia. L'Inghilterra, per lungo tempo frammentata in piccoli regni, era sotto il controllo di un unico sovrano. Nel 1066, infatti, Guglielmo duca di Normandia invase l'Inghilterra e se ne proclamò re.

La questione del contendere era di natura territoriale: la Scozia di Malcolm III (1057-1093) reclamava il possesso delle tre regioni settentrionali dell'Inghilterra – Northumberland, Durham e Cumberland –, mentre l'Inghilterra di Guglielmo sosteneva che i Lothian, se non l'intera Scozia, le appartenessero e che i re di Scozia fossero suoi vassalli²².

Nel 1072, sei anni dopo esser divenuto re d'Inghilterra, Guglielmo diresse con successo il suo esercito verso la Scozia e costrinse Malcolm III a diventare “suo uomo”. Questo però non impedì al re scozzese di invadere l'Inghilterra per ben tre volte, anche se invano²³.

L'omaggio reso da Malcolm III a Guglielmo potrebbe non essere inteso necessariamente come un atto di consegna dell'indipendenza del regno ad un re straniero, ma, essendo egli anche signore della Cumbria e del Lothian, tale atto potrebbe aver semplicemente riconosciuto Guglielmo come legittimo signore feudale di tali terre al di fuori dai confini del suo regno.

In ogni caso, la promessa di Malcolm III nei confronti del sovrano normanno fu mantenuta per poco tempo. Sette anni dopo, infatti, egli portò l'esercito oltre i confini invadendo nuovamente la Northumbria²⁴.

3. La “normannizzazione” della monarchia scozzese

Tra l'XI e il XII secolo la Scozia vide un'inversione di orientamento culturale: se sotto la dinastia Mac Alpin si consolidò la supremazia gaelica, con Malcolm III

²² Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 25-31.

²³ Davies, *Isole*, cit., p. 236.

²⁴ G. Murray, *I signori delle Isole*, Strade Blu, Termoli, 2001, p. 73.

detto Canmore (“Grande Testa”²⁵) si introdusse a corte l’influsso anglofilo dopo il matrimonio tra il re e la principessa inglese Margherita. Proprio a lei alcuni attribuiscono la causa della fine dell’indipendenza gaelica, poiché furono la sua educazione ed i suoi gusti inglesi ad influenzare il regno dell’indulgente marito ed a permettere alla cultura normanna, e quindi agli invasori, di insidiarsi a corte²⁶. Durante il regno del figlio Davide I (1124-1153) il consolidato orientamento filonormanno portò ai vertici della società famiglie normanne, tra le quali gli Stewart.

Il mutamento degli influssi culturali nella monarchia scozzese, l’esistenza di possedimenti scandinavi nel territorio, la politica di intrecci matrimoniali anglo-scozzesi iniziata con Malcolm III: questi fattori evidenziano come fosse particolarmente complessa la formazione di una identità scozzese. Inoltre, il processo che portò all’origine della “scozzesità” fu lento, poiché prevede l’inclusione di vari gruppi etnici (pitti, celti gaelici, scandinavi, britanni, angli e normanni)²⁷.

La morte di Malcolm III diede inizio ad una lotta per il trono che tra la fine dell’XI e l’inizio del XII secolo minò l’unità del regno di Scozia. Gli abitanti delle terre dell’antico regno di Dalriada, i gaelici, furono i più ostili alla politica di Malcolm III. Con la sua morte essi videro emergere il pericolo che tale politica filonormanna, che gli eredi del defunto re avrebbero sicuramente continuato, potesse renderli ancora meno rappresentati tra i vertici della monarchia. Donald Bane, “campione della causa gaelica” e fratello di Malcolm III, riuscì a riportare un sovrano gaelico sul trono, costringendo i figli di Malcolm III e della sua regina inglese all’esilio; tale regno però ebbe vita breve. Egli fu l’ultimo re celtico della Scozia²⁸.

²⁵ “Il suo soprannome [...] faceva riferimento al suo rango, non alle dimensioni della sua scatola cranica o alla sua intelligenza. La parola Canmore è di derivazione gaelica, ed è formata dalle parole *ceann*, che significa capo, leader, e *mór*, grande, importante.”. Ivi, p. 70.

²⁶ Ivi, p. 71-72.

²⁷ Davies, *Isole*, cit., pp. 239-240.

²⁸ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 75-76.

L'intervento inglese di William Rufus, succeduto al padre Guglielmo il Conquistatore, a favore di Edgar Canmore (1097-1107), secondogenito di Malcolm III, fu decisivo ma ebbe il suo prezzo. Il re d'Inghilterra, infatti, gli fornì l'esercito con il quale sconfisse gli avversari, ma lo scotto che Edgar dovette pagare fu la libertà di governare il proprio regno.

Davide I, fratello di Edgar, fu il sovrano che riuscì a rendere la Scozia un regno stabile. Durante il suo regno dovette affrontare due ribellioni "dai forti connotati gaelici". Egli, infatti, riuscì a domare le resistenze interne al suo regno provenienti dalla famiglia di Moray, che reclamava il trono da secoli²⁹. Più complicata da domare, invece, fu la ribellione di Somerled, signore di Man e delle Ebridi, che poteva legittimamente reclamare il trono di Scozia³⁰.

Inoltre, convinto che le regioni del Northumberland, di Durham e del Cumberland appartenessero alla Scozia, guidò nel 1138 una spedizione in una Inghilterra in piena guerra civile. Giunto nello Yorkshire, l'esercito scozzese venne sconfitto nella battaglia dello Stendardo e dovette ritirarsi fino a Carlisle, mantenendo perciò l'occupazione delle terre inglesi più a settentrione. Il re d'Inghilterra, ancora impegnato contro i suoi oppositori, firmò di buon grado un accordo di pace con Davide: Durham e Northumberland restarono inglesi, mentre la Scozia riuscì ad ottenere la maggior parte del Cumberland e diverse terre in altre parti dell'Inghilterra³¹. La frontiera tra i due Stati fissata dall'accordo lungo i fiumi Solway e Tweed divenne il confine definitivo tra Scozia e Inghilterra³².

Avendo trascorso molti anni in Inghilterra, Davide I fu un re decisamente filo normanno: egli donò molte terre agli alleati normanni che lo aiutarono a vincere le resistenze della famiglia di Moray. Alcuni di questi amici avrebbero poi dato alla Scozia dei re, come gli antenati di Robert Bruce e dei sovrani Stewart³³.

²⁹ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 34-35.

³⁰ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 78.

³¹ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 37-40.

³² Davies, *Isole*, cit., p. 287.

³³ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 41.

Re Davide I fu tra i sovrani scozzesi di quel periodo il più sincero amico della Chiesa di Roma. Il suo sostegno al cattolicesimo fu fondamentale nel rendere la Chiesa l'elemento di unione del popolo scozzese: da una religione comune si generò il sentimento di appartenenza a un'unica nazione³⁴.

4. Prove di forza tra Scozia e Inghilterra: il trattato di Falaise (1174)

A Davide I successe il nipote Malcolm IV (1153-1165), che a soli 11 anni dovette affrontare una nuova opposizione degli uomini di Moray, vinta grazie all'appoggio dei amici nobili normanni, e una ribellione nella regione celtica del Galloway, sedata dopo ben tre tentativi. Ancora una volta, però, il maggior nemico fu l'Inghilterra, che sentiva la perdita delle regioni del nord passate sotto la sovranità scozzese durante il regno di Davide I. Nonostante avesse giurato a quest'ultimo di non tentare mai di riprendersi quelle terre, il re d'Inghilterra Enrico II decise di sfruttare la minorità del re, minacciando di trattarlo come un nemico nel caso si fosse opposto alla loro restituzione. Malcolm IV, stretto tra nemici interni ed esterni al regno e consigliato in tal senso, cedette alla richiesta di Enrico II; la Scozia perse così l'opportunità di diventare uno Stato più forte dell'Inghilterra e di cambiare la storia³⁵. Malcolm IV, considerato "il primo beneficiario della progenitura della monarchia scozzese", dovette così rendere omaggio a Enrico Plantageneto e rinunciare al dominio sulla Cumbria³⁶.

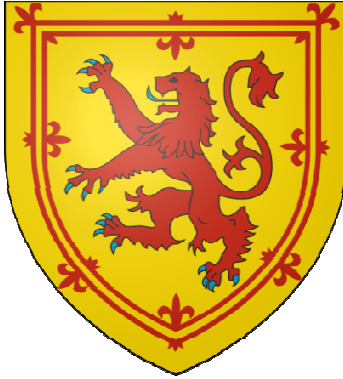
Guglielmo I regnò dal 1165 al 1214. Fu soprannominato "il Leone" per lo stendardo che lo identificava: un leone rampante rosso su sfondo giallo, che diverrà in seguito lo stendardo della stessa Scozia³⁷.

³⁴ Ivi, p. 52.

³⁵ Ivi, pp. 52-53.

³⁶ Davies, *Isole*, cit., p. 287.

³⁷ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 90-91.



Lo stendardo con il Leone rampante

http://en.wikipedia.org/wiki/File:Royal_coat_of_arms_of_Scotland.svg

Fratello di Malcolm IV, Guglielmo fu il re scozzese “più totalmente coinvolto negli interessi inglesi³⁸”; dopo l’incoronazione, infatti, si trasferì alla corte inglese. Nonostante si potesse considerare un vassallo del re d’Inghilterra, nel 1168 Guglielmo firmò il primo trattato di amicizia tra Scozia e Francia, che diede inizio alla *Auld Alliance* tra i due paesi (in vigore fino al regno di Maria Stuart³⁹), andando direttamente contro gli interessi del monarca inglese⁴⁰. In sintonia con questa condotta, Guglielmo tentò di riprendersi le terre perse da Malcolm II. L’occasione gli venne fornita dal figlio stesso di Enrico II, ribellatosi contro il padre: Guglielmo promise di aiutarlo in cambio della restituzione di tutte le terre precedentemente appartenute alla Scozia. Durante una battaglia nello Yorkshire, però, Guglielmo fu fatto prigioniero ed in seguito condotto in catene in Normandia, a Falaise, dove cinque mesi dopo fu costretto a firmare un trattato nel quale riconosceva Enrico II, e di conseguenza il figlio di questi Enrico Plantageneto, come il signore di tutta la Scozia e se stesso come suo re vassallo⁴¹.

Con il trattato di Falaise del 1174 l’intera Scozia venne sottomessa al re

³⁸ Davies, *Isole*, cit., p. 287.

³⁹ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 73.

⁴⁰ Davies, *Isole*, cit., p. 288.

⁴¹ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 54-55.

d'Inghilterra: il giuramento reso da Guglielmo non riservò solamente a lui lo stato di servitore feudale, ma lo estese a tutti gli scozzesi.

È da sottolineare che solamente la Chiesa di Scozia osò sfidare il trattato, affermando con forza la propria indipendenza dall'autorità della Chiesa d'Inghilterra. Il primo riferimento scritto alla Chiesa di Scozia è contenuto proprio nel trattato di Falaise, che vi si riferisce come *Ecclesia Scoticana*. Questo riferimento venne interpretato dai vescovi scozzesi come un riconoscimento della propria indipendenza; essi ribadirono tale principio fino a quando una bolla di Celestino III del 1192 dichiarò la Chiesa di Scozia “figlia diletta della sede apostolica”, quindi soggetta unicamente al papa⁴².

Il trattato di Falaise può essere visto come il compimento di quel processo di assoggettamento della Scozia all'Inghilterra iniziato con l'invasione della Scozia da parte di Guglielmo il Conquistatore nel 1072, dopo la quale Malcolm III promise di essere “uomo” del re d'Inghilterra. Ora il re scozzese era costretto a rendere omaggio al suo storico nemico in cambio del suo regno.

Questo atto di omaggio, però, non si tramutò in un'unione tra Scozia e Inghilterra, ma restò un atto personale tra sovrano e sovrano. Inoltre, l'atto stesso perse il suo valore nel tempo dato che gli stessi successori di Enrico commutarono l'omaggio fino a un mero riconoscimento simbolico⁴³. Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra e paladino della Guerra Santa, arrivò a revocare i suoi diritti sulla Scozia in cambio di diecimila marchi, necessari per finanziare la spedizione in Terrasanta⁴⁴. I re inglesi, tuttavia, mantennero una “certa sovranità feudale volubile” sui monarchi scozzesi in questo periodo⁴⁵.

Il successore Alessandro II (1214-1249), figlio di Guglielmo il Leone, salito al trono a soli 16 anni, dovette affrontare una nuova ribellione interna sorta nell'antica

⁴² Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 92-93.

⁴³ Davies, *Isole*, cit., p. 288.

⁴⁴ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 93.

⁴⁵ Davies, *Isole*, cit., p. 288.

terra di Dalriada, che dopo l'unificazione del regno di Scozia aveva preso il nome di Argyle, vincendola e sottomettendo definitivamente la contea⁴⁶.

In seguito, Alessandro II tentò la riconquista della Northumbria, ma un esercito inviato da Giovanni Senzaterra fermò sul nascere l'iniziativa. Nella questione si intromise anche il papa Gregorio IX. Dapprima egli intimò ad Alessandro II di rinnovare il trattato di Falaise, ma, non avendo ottenuto alcun effetto sul re scozzese, la questione venne risolta dopo un concilio tenuto a York: esso ristabilì il confine tra Scozia e Inghilterra lungo i fiumi Solway e Tweed, lungo una linea circondata da sei Marche-cuscinetto. La pace così stabilita durò a lungo e venne a mancare solamente quando dalle guerre per il possesso di una regione si passò alla guerra per l'indipendenza della stessa Scozia⁴⁷.

In seguito Alessandro II diresse i suoi sforzi verso le Isole Ebridi (territorio del re di Norvegia), cercando di riappropriarsene prima con la persuasione, poi con il denaro: entrambi i tentativi si rivelarono vani. Egli decise allora per la guerra, ma morì durante il viaggio⁴⁸. Fu un diciottenne Alessandro III (1249-1286), uno dei migliori re scozzesi, a portare a compimento l'azione intrapresa dal padre, riconquistando definitivamente le Ebridi nel 1263. Tre anni dopo, con il trattato di Perth, si stabilì che l'isola di Man e le Isole Occidentali sarebbero passate alla Scozia in cambio del pagamento di quattromila marchi e di una tassa annua di quattrocento⁴⁹. Le Isole Orcadi e le Shetland restavano ancora in mano norvegese.

La morte senza figli maschi di Alessandro III lasciò la Scozia priva di un re e con la speranza che la nipote Margherita, unica erede del trono di Scozia ed erede di quello di Norvegia, non morisse prematuramente⁵⁰. Margherita (1286-1290), figlia di Eric re di Norvegia e della figlia di Alessandro III, divenne regina all'età di tre anni, troppo giovane per regnare; per questo motivo il clero e la nobiltà scozzesi

⁴⁶ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 55-57.

⁴⁷ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp.100-101.

⁴⁸ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 55-57.

⁴⁹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p.109.

⁵⁰ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 57-61.

nominarono dei Guardiani del regno⁵¹. Vennero scelti sei guardiani, tre per governare il nord e tre per governare il sud. Restava, però, l'interrogativo sul futuro incerto del regno, poiché la sopravvivenza della piccola Margherita fino alla maggiore età non poteva ancora essere assicurata, così come non era certa una futura discendenza⁵².

La precaria situazione della corona scozzese diede l'occasione a Robert Bruce, signore di Annandale, nipote di Davide I e quindi fratello di Guglielmo il Leone, di reclamare il trono per sé. Egli era stato nominato da Alessandro II erede presuntivo quando la sua prima moglie era deceduta senza dargli un erede; per questo motivo Bruce riteneva di essere un erede più prossimo e legittimo della figlia di secondo letto Margherita⁵³. Egli decise di tentare di prendersi il trono con la forza, ma senza riuscirci⁵⁴.

Eric di Norvegia, preoccupato dai possibili tentativi di sottrarre il trono alla figlia, chiese a Edoardo I d'Inghilterra, prozio della piccola Margherita, di agire per evitare che i suoi timori si realizzassero. Questa richiesta, però, diede al re inglese la possibilità di interferire negli affari della Scozia, verso la quale aveva un preciso piano: renderla parte del suo regno e divenire re di entrambi. Il modo più pacifico di unire due corone era il matrimonio. Un accordo stipulato tra Eric e Edoardo non solo stabilì che Margherita non sarebbe potuta entrare in Scozia se non ci fosse stata pace nel paese, ma anche che ella non avrebbe potuto sposarsi senza il permesso del padre e l'approvazione di Edoardo. Condizione questa che permise al re d'Inghilterra di proporre suo figlio come sposo.

Nel 1290, al fine di rendere i guardiani del regno di Scozia meno ostili a queste nozze, Edoardo firmò a Birgham un trattato nel quale riconosceva formalmente l'indipendenza della Scozia⁵⁵. Se questo matrimonio avesse avuto luogo, il figlio del

⁵¹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p.114.

⁵² Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 69.

⁵³ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p.111.

⁵⁴ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 69-70.

⁵⁵ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 115.

re d'Inghilterra avrebbe affiancato alla corona inglese quella di Scozia, ma nel suo viaggio dalla Norvegia alla Scozia la piccola Margherita morì durante una sosta sulle Isole Orcadi⁵⁶. In conseguenza del mancato matrimonio, Edoardo I considerò nullo il trattato di Birgham.

Alla morte della regina Margherita seguì un interregno dei Guardiani (1286-1292). Gli scozzesi si ritrovarono così senza un monarca e senza un erede al trono. Inoltre, nessuno in Scozia aveva il diritto di designare il sovrano ed i baroni erano divisi nella scelta dei possibili candidati. Fu deciso, allora, che sarebbe stato Edoardo I, al quale il re Eric di Norvegia si era affidato per la sicurezza della figlia, a risolvere il dilemma. Nel 1291 Edoardo si recò in Scozia per la scelta del candidato, ma prima di nominarlo volle che tutti i nobili lo riconoscessero “Signore Supremo di tutta la Scozia”. Lo sconcerto per la richiesta, anche se diffuso, non fu unanime, infatti Robert Bruce e John Balliol non si espressero. Questi ed altri sette pretendenti firmarono un documento nel quale riconobbero il re d'Inghilterra signore feudale della Scozia e promisero di accettare la sua scelta; inoltre Edoardo I sarebbe potuto diventare proprietario di qualsiasi castello egli desiderasse.

La Scozia, però, dovette attendere ancora; infatti solamente il 17 novembre 1292, probabilmente anche sulla base del consiglio datogli in tal senso dal vescovo di Perth⁵⁷, Edoardo decise che John Balliol, Lord di Galloway⁵⁸, nipote della figlia maggiore di Davide duca di Huntingdon, sarebbe divenuto re di Scozia. Ancora prima di essere incoronato egli dovette giurare fedeltà al re d'Inghilterra, in seguito si recò a Scone per l'incoronazione e a dicembre tornò da Edoardo I a rendergli omaggio come suo signore⁵⁹.

⁵⁶ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 70-71.

⁵⁷ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 116-117.

⁵⁸ Davies, *Isole*, cit., p. 307.

⁵⁹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 118.

5. Verso le guerre d'indipendenza scozzesi

Il regno di John Balliol (1292-1296) durò solamente quattro anni. Egli non fu mai signore della Scozia, né secondo l'opinione degli stessi scozzesi né secondo Edoardo d'Inghilterra. Nonostante la sua mancanza di libertà, nel 1294, quando Edoardo gli chiese di aumentare le tasse per finanziare la sua imminente guerra contro la Francia, Balliol si rifiutò. Egli sapeva che sarebbe stato un sacrificio troppo grande per il suo popolo, al quale era già stata aumentata la tassazione fino al limite della sostenibilità⁶⁰. Balliol riunì un Consiglio a Scone, sede del governo scozzese, il cui parere avrebbe sicuramente condotto alla guerra contro Edoardo: tutti gli inglesi furono cacciati dalla Scozia e l'anno seguente venne stipulato tra Scozia e Francia un trattato di mutuo aiuto in caso di guerra contro l'Inghilterra, nemica di entrambe, rinnovando l'antica *Auld Alliance*⁶¹.

Nel 1296, dopo che gli inglesi ebbero attaccato la Francia, Balliol riunì un esercito ed invase il Northumberland ed il Cumberland, aggravando ancora di più la sua situazione nei confronti di Edoardo I⁶². Il re d'Inghilterra rispose assediando Berwick-upon-Tweed, una città scozzese circondata da mura, e massacrandone gli abitanti. La reazione scozzese fu la presa del castello di Dunbar, di proprietà inglese⁶³. L'esercito di Edoardo, però, non cedette e continuò ad avanzare verso nord; giunto a Montrose costrinse Balliol alla resa, riservandogli un umiliante rituale. In seguito venne condotto prigioniero alla Torre di Londra⁶⁴.

Probabilmente, se i nobili si fossero tutti schierati con il loro re, Balliol avrebbe potuto avere più possibilità di vittoria contro Edoardo, ma così non accadde. Alcuni di loro, al contrario, presero le parti del re d'Inghilterra contro il loro stesso sovrano: molti baroni scozzesi possedevano terre in Inghilterra, quindi schierarsi con il più forte li avrebbe garantiti dal perderle, inoltre alcuni di loro erano "più

⁶⁰ Ivi, p. 308.

⁶¹ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 72-73.

⁶² Davies, *Isole*, cit., p. 308.

⁶³ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 73-74.

⁶⁴ Davies, *Isole*, cit., p. 308.

normanni che scozzesi”⁶⁵. Tra questi vi era Robert Bruce, figlio di Robert Bruce pretendente alla corona contro la regina Margherita e padre di Robert Bruce futuro eroe nazionale.

Edoardo non si accontentò di rendere la Scozia parte del suo regno, infatti fece portare in Inghilterra la Pietra del Destino, sulla quale i re di Scozia venivano incoronati, e con essa tutti i documenti che testimoniavano il passato indipendente della Scozia⁶⁶. “La Scozia era divenuta una potenziale colonia⁶⁷”.

Alla fine del XIII secolo la situazione della Scozia, spogliata della propria sovranità politica e territoriale, non si poteva ancora considerare consolidata. Il territorio scozzese era sì divenuto parte del regno d’Inghilterra, ma tanto rapidamente che il dominio inglese non aveva potuto stabilizzarsi in modo definitivo. Nonostante ciò, dovettero trascorrere molti anni prima che questa fase di sovranità inglese si chiudesse, riconsegnando alla Scozia la sua indipendenza⁶⁸.

⁶⁵ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 121.

⁶⁶ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 74-75.

⁶⁷ Davies, *Isole*, cit. p. 308.

⁶⁸ *Ibidem*.

CAPITOLO 2

L'INDIPENDENTISMO SCOZZESE DA WILLIAM WALLACE AL MASSACRO DI CULLODEN MOOR

*«Go back and tell your masters that we did not come here to ask for peace, but to fight for our freedom. Let them come on, and they will find us ready to fight them.»*¹

William Wallace, prima della battaglia di Stirling, rivolto a due frati inviati dagli inglesi a intimargli di arrendersi (1298).

1. LE GUERRE PER L'INDIPENDENZA SCOZZESE (1297-1357)

Alla fine del XIII secolo la Scozia aveva perso il proprio re, e con esso la propria indipendenza.

La deposizione seguita dall'esilio forzato di Giovanni Balliol, un sovrano scelto da Edoardo I al quale si era poi ribellato, lasciò un vuoto di potere nel Paese.

Il ritorno di Edoardo in Inghilterra e il disprezzo che si attirarono i suoi uomini incaricati di governare il Paese sarebbero stati i fattori scatenanti della reazione scozzese, che non tardò ad arrivare². Dovettero però trascorrere trenta fondamentali anni di storia, tra guerre e diplomazia, prima che la Scozia ottenesse il riconoscimento inglese della propria indipendenza.

¹ “Tornate indietro e dite ai vostri padroni che non siamo venuti qui per la pace, ma per combattere per la nostra libertà. Lasciateli avvicinare, ed essi ci troveranno pronti a combatterli.” Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 77.

² Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 124.

a. La Prima Guerra d'indipendenza: da William Wallace a Robert Bruce (1297-1328)

Benché non si possa negare il contributo di William Wallace alla causa scozzese, egli non fu l'unico a sollevarsi contro gli inglesi. Inoltre, la motivazione stessa della ribellione non fu una soltanto: vi era chi combatteva per l'indipendenza in nome del sovrano esiliato, Giovanni Balliol, e chi invece per l'indipendenza in nome di un interesse, per certi versi, personale.

Il primo scozzese a reagire alla dominazione fu un nobile delle Highlands, Andrew del Moray, che riuscì a strappare agli inglesi i castelli che gli erano stati sottratti in precedenza.

Il 1297 fu l'anno che rese noto William Wallace di Elderslie. Egli divenne un ribelle nel momento in cui uccise lo sceriffo inglese di Clydesdale per vendicarne le ingiustizie commesse, tra le quali aver ucciso sua moglie.

La lotta anti-inglese si divise su due fronti, uno nelle Highlands e uno nelle Lowlands: al nord Andrew del Moray e il suo esercito di gaelici, al quale si unì Wallace, a sud-ovest i lord del Galloway richiamati alle armi dal vescovo Wishart e da James lo *High Stewart*.

La reazione inglese non fu immediata e diede il tempo a Wallace di prendere la città di Dundee e ritrovarsi a Perth con Moray che discendeva trionfalmente l'Aberdeenshire. I due alleati dichiararono di combattere in nome di Giovanni Balliol, al fine di riconsegnargli il trono dal quale era stato rimosso.

Assai significativa fu l'assenza della maggior parte della nobiltà scozzese nella guerra per l'indipendenza. Prendere una posizione contro Edoardo d'Inghilterra avrebbe significato mettere in pericolo i propri possedimenti, non solo in Inghilterra, ma anche in Scozia nel caso la guerra si fosse conclusa con la vittoria inglese. In molti casi, inoltre, i signori feudali scozzesi si schierarono con il conte del Surrey

John de Warenne, l'uomo al quale Edoardo aveva affidato il governo della Scozia³.



Il confine tra Highlands e Lowlands

<http://www.mcconnell.info/scotland.html>

LA BATTAGLIA DEL PONTE DI STIRLING (1297)

Vi sono alcuni luoghi che furono particolarmente significativi nella storia della lotta per l'indipendenza. Due località in particolare furono teatro di molte battaglie:

³ Ivi, pp. 124-129.

la città di Stirling e le zone limitrofe, sul fiume Forth, e la città di Berwick-upon-Tweed, a lungo contesa tra Scozia e Inghilterra, situata sulla costa est.

Lo scontro tra l'esercito inglese condotto da de Warenne e gli uomini di Wallace avvenne l'11 settembre 1297, giorno nel quale fu combattuta una delle battaglie fondamentali della storia scozzese: la battaglia del ponte di Stirling restituì l'indipendenza alla Scozia, anche se per un solo anno.

La città di Stirling, situata sul tratto navigabile più alto del Forth e sul punto di passaggio tra le Lowlands e le Highlands, insieme all'area che la circonda, fu spesso teatro di scontri decisivi tra inglesi e scozzesi. La sua posizione di crocevia tra la cultura fortemente autonoma di origine gaelica e la pianura del sud, spesso più legata al vicino inglese che ai territori del nord, rese quest'area un punto nevralgico.

Dopo la morte dell'amico Moray, Wallace si autonominò Guardiano di Scozia, ma non ricevette l'approvazione di molti nobili, che preferirono non esporsi; tra questi vi era Robert Bruce, la cui posizione rimase ambigua fino all'inizio del secolo successivo.

LA BATTAGLIA DI FALKIRK (1298)

La situazione scozzese, ritrovata l'indipendenza, non ebbe il tempo di stabilizzarsi né di migliorare. Francia e Inghilterra nel 1297 si riappacificarono dopo anni di guerra, proprio nel momento in cui la Scozia avrebbe avuto bisogno di un alleato, considerando la molto più che probabile possibilità di un attacco inglese volto a risolvere la situazione nel nord dell'Isola.

Edoardo I, infatti, non attese molto prima di organizzare una spedizione. Nel luglio 1298 Edoardo passò il confine scozzese diretto a Stirling, ma la spedizione ebbe sia problemi di rifornimento di viveri che di animosità al proprio interno tra i reparti di diversa nazionalità. Edoardo, inoltre, era partito senza sapere dove si trovasse Wallace e rimase all'oscuro della sua posizione finché due lord scozzesi non glielo riferirono. Il 23 luglio i due eserciti si scontrarono nella battaglia di

Falkirk, poco lontana da Stirling, che si concluse con la vittoria inglese⁴.

Nonostante la sconfitta, Wallace non smise di combattere per la causa dell'indipendenza, così come Edoardo non si diede per vinto nella ricerca del suo acerrimo nemico, ponendo una taglia sulla sua testa⁵.

Wallace decise di dimettersi dalla carica di Guardiano del Regno; i nobili scozzesi scelsero un triumvirato composto da persone relativamente neutrali rispetto ai due schieramenti. Tra i nuovi Guardiani vi erano Robert Bruce e colui che divenne in seguito un suo nemico, John Comyn il Rosso⁶.

ROBERT BRUCE

Robert Bruce, come la maggior parte dei nobili scozzesi, durante questi anni di conflitto aveva mantenuto una posizione ambigua. Il suo obiettivo era la conservazione delle sue terre: per fare in modo di mantenerle egli non poteva permettersi di contrastare apertamente Edoardo I, soprattutto in un momento in cui la situazione scozzese era così indefinita. Il concreto obiettivo delle sue azioni era ben più personale dell'indipendenza del regno e del mantenimento delle sue terre, era ciò per cui anche suo nonno si era battuto pochi anni prima: il trono di Scozia. Per realizzare questo proposito era quindi necessario da un lato non inimicarsi il popolo scozzese schierandosi apertamente dalla parte del dominatore inglese, dall'altro lato evitare di alienarsi la persona più influente, cioè lo stesso Edoardo I.

Edoardo I guidò due spedizioni dopo il 1300 con l'intento di punire la ribellione scozzese, ma nessuna di queste si rivelò efficace. Al terzo tentativo il sovrano inglese, più determinato che mai, ottenne l'effetto desiderato: nel maggio 1305, l'unico baluardo dell'indipendenza scozzese restava il castello di Stirling che, situato sulla cima di uno spuntone roccioso, si trova in una posizione ben difendibile

⁴ Ivi, pp. 124-132.

⁵ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 81.

⁶ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 133.

e difficilmente espugnabile. In agosto anche Wallace cadde nelle sue mani; dopo aver subito un processo-farsa per tradimento, fu condannato ad una morte lunga e crudele.

Nello stesso anno, la malattia di Edoardo offrì a Robert Bruce l'occasione di realizzare il suo proposito. Egli commise però l'errore di fidarsi di Comyn il Rosso, l'ex Guardiano con il quale aveva sempre avuto un rapporto di forte conflitto, stringendo un patto che, se rispettato, avrebbe dovuto renderlo re di Scozia. Con il suo tradimento, Comyn firmò la sua condanna: egli fu ucciso in una chiesa a Dumfries, ma resta ignoto se per mano di Robert o di uno dei suoi uomini. Bruce fu comunque scomunicato da papa Clemente V⁷.

Nonostante il fallimento del piano, Robert Bruce fu incoronato re di Scozia la Domenica delle Palme del 1306 come Robert VIII (1306-1326), a Scone, durante una cerimonia priva dei simboli tradizionali: la Pietra del Destino sulla quale venivano incoronati i sovrani scozzesi si trovava nell'Abbazia di Westminster⁸ e la corona di Scozia era stata probabilmente portata con sé in esilio da Giovanni Balliol⁹.

Bruce divenne re ancora prima di avere un regno sul quale governare: la Scozia era totalmente in mano agli inglesi e la maggior parte dei nobili scozzesi era schierata con Edoardo I. L'unico modo per ottenere il regno era combattere per l'indipendenza dello stesso¹⁰.

Edoardo I reagì all'incoronazione di Robert Bruce con la mobilitazione militare. I pochi nobili che Robert aveva dalla sua parte diminuirono ancora di più alla notizia dell'imminente spedizione di Edoardo; l'unica soluzione era cercare rifugio a nord, nelle terre gaeliche, dove Robert avrebbe potuto contare su un appoggio meno labile di quello fornitogli dai nobili del sud, troppo coinvolti negli

⁷ Ivi, pp. 133-140.

⁸ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 83.

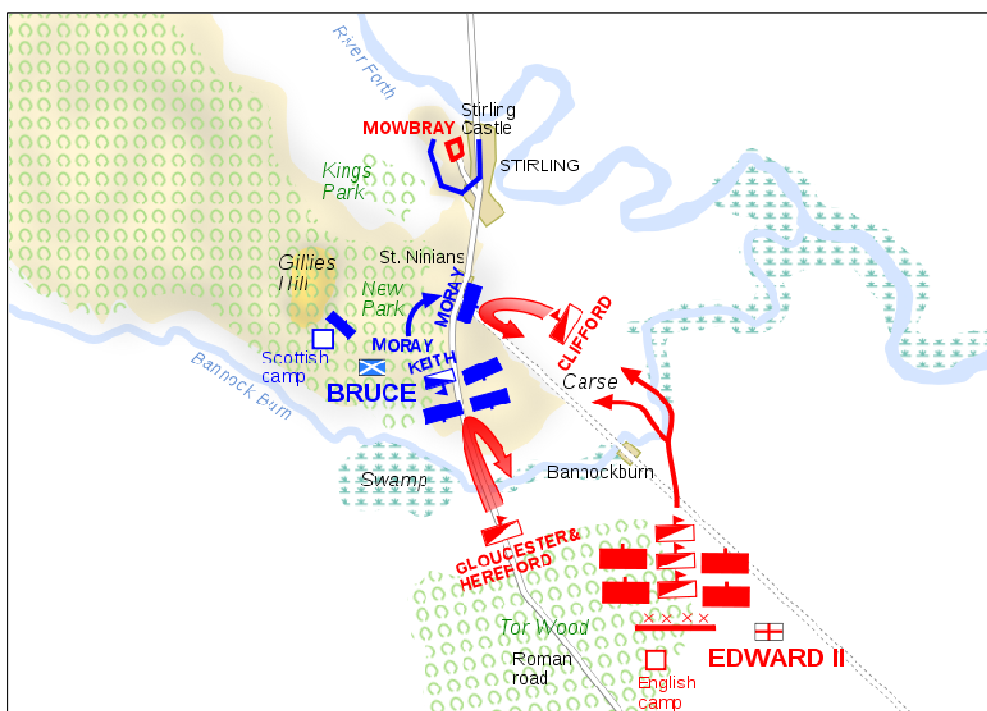
⁹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 140.

¹⁰ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 83.

affari inglesi e più pronti a combattere per Edoardo che per Robert¹¹.

LA RICONQUISTA DELLA SCOZIA E LA BATTAGLIA DI BANNOCKBURN (1314)

Poco più di anno dopo Bruce fece ritorno in Scozia e nella battaglia di Loudon Hill (10 maggio 1307) si scontrò per l'ultima volta con Edoardo I, sconfiggendolo. Questa vittoria fu il primo passo verso la riconquista della Scozia, un processo che durò sette anni, facilitato dall'inefficienza di Edoardo II, succeduto al padre poco dopo la battaglia.



La battaglia di Bannockburn, 1314

<http://en.wikipedia.org/wiki/File:Mapbannockburn1.svg>

Nel 1314 Stirling fu l'ultima città da conquistare, questa volta però da parte scozzese. Edward Bruce, fratello di Robert, assediava il castello difeso dal

¹¹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 141-143.

comandante Philip de Mowbray; i due stipularono un patto che stabilì che, se entro il 24 giugno un esercito inglese non fosse giunto a difendere il castello, Mowbray l'avrebbe ceduto agli scozzesi. Questo esercito giunse proprio il giorno precedente alla data concordata, rendendo lo scontro che ne seguì la battaglia più ricordata della storia scozzese¹².

Robert Bruce ebbe l'abilità di scegliere il terreno dello scontro, lungo il fiume Bannock Burn.

Il 24 giugno, una battaglia iniziata quasi per sbaglio¹³, ebbe due conseguenze: da un lato il castello di Stirling fu riconsegnato agli scozzesi, dall'altro lato la fuga degli inglesi dalla Scozia restituì l'indipendenza al Paese, assicurando così a Robert Bruce il trono ed il regno¹⁴.

Restava ancora una questione da risolvere: se la battaglia di Bannockburn stabilì *de facto* l'indipendenza della Scozia, si dovettero attendere altri sei anni prima di vederla riconosciuta in modo formale dall'Inghilterra¹⁵.

Nuovo motivo di scontro fu il dominio sulla città di Berwick-upon-Tweed, all'epoca compresa nel territorio inglese, ma a lungo reclamata dalla Scozia dopo averla persa nel 1296 per mano di Edoardo I. Robert ed Edoardo II si scontrarono tra il 1318 e il 1320. Anche in questa circostanza Edoardo non riuscì nell'intento di mantenere il possesso dell'ultimo pezzo di Scozia sul quale poteva vantare la sovranità. Al termine del conflitto il sovrano inglese dovette accettare una tregua di due anni, ma non cedette mai nel riconoscere sia la sovranità di Robert Bruce sia l'indipendenza del suo regno.

¹² Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 87-88.

¹³ Furono, infatti, due nobili inglesi a dare inizio all'attacco, senza aver ricevuto alcun ordine in tal senso ma spinti dalla reciproca gelosia. Resta incerto se Edoardo II avesse intenzione di combattere quel giorno; probabilmente la battaglia si sarebbe potuta evitare riconoscendo l'ottemperanza all'accordo tra Edoardo Bruce e Philip de Mowbray. Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 175.

¹⁴ Ivi, pp. 158-181.

¹⁵ Davies, *Isole*, cit., p. 311.



Le battaglie ed i luoghi della Prima Guerra d'indipendenza

<http://www.brucetrust.co.uk/chronology.html>

LA DICHIARAZIONE DI ARBROATH (1320)

Nel 1320, al termine di un'assemblea composta dalla nobiltà e dal clero scozzesi, fu redatta la Dichiarazione di Arbroath. Questo documento aveva lo specifico scopo di convincere papa Giovanni XXII a riconoscere Robert come sovrano di Scozia, al pari di qualsiasi altro re, e a persuaderlo a non ascoltare le

menzogne che gli riferivano gli inglesi. Si affermava inoltre l'indipendenza della Scozia, rimarcando che non si sarebbe mai sottomessa agli inglesi (vedi Allegato 1).

Se la Dichiarazione di Arbroath ebbe un effetto positivo sul papa, essa non fece che rinforzare la determinazione di Edoardo II di riprendersi ciò che riteneva suo di diritto. Tale determinazione non fu però sufficiente a contrastare la fame, le malattie e la tattica della terra bruciata che colpirono il suo esercito una volta in Scozia.

L'INDIPENDENZA (1328)

Finalmente Edoardo II cedette all'inevitabile e si dispose a sancire una tregua. Giovanni XXII accettò quindi la Dichiarazione di Arbroath e riconobbe Robert Bruce re di Scozia, senza però revocare la bolla di scomunica del 1305¹⁶.

Durante il periodo di tregua tra i due regni, nel 1327 Edoardo II fu deposto e costretto ad abdicare a favore del figlio Edoardo, un ragazzino manovrato dalla madre e dall'amante di questa. Il successore doveva rinnovare la tregua stipulata dal padre con Bruce, ma nel documento venne fatto riferimento al re ed al suo parlamento in termini che scatenarono l'ira di Robert VIII. Essi erano indicati come "Robert e i suoi partigiani": un termine che evidenziava come gli inglesi ritenessero Robert privo di qualsiasi diritto di governare la Scozia. La guerra fu inevitabile ma questa volta si risolse con la diplomazia: Bruce era ormai verso la fine della sua vita e probabilmente era più incline a raggiungere il suo scopo che preoccupato del mezzo con il quale l'avrebbe conseguito. Egli accettò la proposta di matrimonio tra suo figlio Davide e la sorella di Edoardo III, Giovanna, legando però il suo benessere al riconoscimento ufficiale del suo diritto al trono di Scozia¹⁷. Tale riconoscimento arrivò prima ancora che fosse firmato il trattato di pace di Northampton nel 1328¹⁸, che lo sancì definitivamente: Edoardo III rinunciò a qualsiasi pretesa sulla Scozia e

¹⁶ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 186-190.

¹⁷ Ivi, pp. 190-192.

¹⁸ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 95.

si impegnò a restituire tutti i documenti sottratti, eccetto la Pietra del Destino che dal 1296 si trovava nell'Abbazia di Westminster.

Quell'anno si celebrò il matrimonio tra Davide e Giovanna, ancora bambini. In ottobre Giovanni XXII ritirò la scomunica nei confronti di Bruce e l'anno seguente emanò una bolla che autorizzava l'incoronazione e l'unzione di Robert VIII e dei suoi successori come legittimi re di Scozia. L'unzione rappresentava il riconoscimento papale, e quindi divino, del diritto reale: ciò per cui Bruce si era battuto. Egli morì una settimana prima dell'emanazione della bolla¹⁹; suo figlio Davide II fu quindi il primo sovrano ad essere consacrato al trono di Scozia.

La Prima Guerra d'indipendenza scozzese durò più di trent'anni, dal 1297 al 1328. Il popolo scozzese fu fortemente provato da questo lunghissimo periodo di conflitti, durante il quale fu necessario sacrificare se stessi sia combattendo sia bruciando i propri averi per impedire agli inglesi di utilizzarli a proprio vantaggio. Se il risultato fu la morte di migliaia di scozzesi, vi fu anche la consapevolezza che si era tutti uniti in tale sacrificio: si lottava per la propria sopravvivenza, che era nello stesso tempo la sopravvivenza della nazione della quale si faceva parte. Le guerre ebbero quindi il vantaggio di mostrare agli scozzesi che essi erano parte di un unico popolo²⁰. Ciò non sarebbe ancora bastato, però, per evitare altri conflitti, interni e con l'Inghilterra: Highlands e Lowlands erano e resteranno vicini sospettosi, così come la nobiltà non sarà sempre concorde al suo interno o dalla parte del sovrano.

All'inizio del XIV secolo la Scozia tornò ad essere un regno indipendente, probabilmente più autonomo di quanto non fosse mai stato sin dalla sua nascita: non era più uno Stato vassallo dell'Inghilterra così come il suo re non era più "uomo" del sovrano inglese. Il territorio scozzese era finalmente privo di qualsiasi presenza straniera così come il re era totalmente autonomo nel governare il suo regno. L'Inghilterra, il secolare nemico della Scozia, aveva dovuto cedere alle pretese

¹⁹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 192-193.

²⁰ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 98.

d'indipendenza di quella parte settentrionale dell'Isola Grande che aveva sempre considerato alla stregua di una provincia da sottoporre alla propria sovranità, un territorio abitato da un popolo barbaro e bellicoso da riportare all'ordine.

b. La Seconda Guerra d'indipendenza (1332-1357)

Ciò che con il governo dei padri era stato stabilito fu distrutto con il governo dei figli.

Dopo la conquista dell'indipendenza, la Scozia non tornò ad essere un paese in pace. I lord scozzesi restarono divisi tra sostenitori di Bruce e sostenitori dell'erede del sovrano esiliato, considerato da molti il legittimo sovrano di Scozia. Edoardo Balliol non mancò di sfruttare tale situazione e con l'aiuto di Edoardo III progettò di riprendersi il trono. Dal 1332, in soli due anni, la Scozia vide il ritorno degli inglesi che insediarono Balliol, la perdita della città di Berwick-upon-Tweed e, ben più grave, la perdita dell'indipendenza. Edoardo Balliol, in cambio del fondamentale sostegno inglese, fu disposto ad assecondare ogni tipo di pretesa, concedendo al re inglese anche il titolo di Signore Supremo della Scozia²¹. I due sovrani si spartirono il regno: Edoardo III ottenne i Lothian e tutte le contee meridionali, mentre Balliol mantenne il resto della Scozia²².

Bruce e la sua famiglia, compresa la moglie Giovanna, zia di Edoardo III, furono inviati in Francia sotto suggerimento dei lord scozzesi ancora fedeli. Sette anni dopo, nel 1339, Bruce fece ritorno in Scozia sfruttando l'isolamento di Balliol: Edoardo III era, infatti, impegnato nella Guerra dei Cent'anni con la Francia. Una spedizione nel nord sarebbe stata vantaggiosa sia per i francesi, avrebbe danneggiato l'Inghilterra, sia per Bruce, che poteva così riprendersi più facilmente il trono. E così avvenne: nel 1339 Davide II mise in fuga Balliol e tornò ad essere il legittimo re di Scozia.

²¹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 195-197.

²² Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 100.

Se Davide si fosse accontentato di tale risultato, probabilmente il destino della Scozia sarebbe stato diverso. Invece nel 1346 egli decise di imbarcarsi nella stessa impresa cominciata dal padre ed organizzò l'invasione dell'Inghilterra. L'impresa si rivelò un fallimento: l'esercito fu massacrato e Davide II fu catturato e tenuto prigioniero per nove anni nella Torre di Londra. L'arrivo della Peste Nera nell'Isola, prima in Inghilterra e poi in Scozia, evitò una sorte ben peggiore per il regno, che non vide un ritorno in massa della forza inglese sul suo territorio²³.

Tornato in Scozia nel 1357 dopo aver concordato il pagamento del suo riscatto, Davide si dimostrò pronto a tutto pur di evitare che il nipote, Robert lo *High Stewart*, gli succedesse sul trono. Non riuscendo ad avere figli dalla seconda moglie, il re scozzese tentò di accordarsi con Edoardo III, promettendo la propria corona in cambio della rinuncia al pagamento del riscatto. Ovviamente il Parlamento si rifiutò di assecondare l'idea, rendendo inevitabile la successione di Robert: il 27 marzo 1371 il capostipite della dinastia Stewart²⁴, la più longeva delle Isole, fu incoronato come Robert II (1371-1390)²⁵. Gli Stewart regnarono in Scozia per 343 anni, in Inghilterra dal 1603 per 111 anni; entrambi i periodi furono interrotti dalla Repubblica di Oliver Cromwell (1649-1660).

2. LA SCOZIA DURANTE LA DINASTIA STEWART (1381-1714)

Nei successivi decenni di storia i sovrani scozzesi furono impegnati più a risolvere i problemi interni al regno che a scontrarsi con l'Inghilterra. Inoltre, l'incrocio delle dinastie Stewart e Tudor sancito dal matrimonio tra Giacomo IV (1488-1513) e Margaret Tudor, figlia di Enrico VII, assicurò la pace tra i due regni

²³ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 198-201.

²⁴ Robert fu il settimo della sua famiglia a ricoprire l'ufficio di *High Stewart*, per questo motivo lui e i suoi discendenti furono chiamati Stewart, com'era scritto in scozzese antico. Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 104.

²⁵ Murray, *I signori delle Isole*, cit., pp. 204-205.

fino alla successione di Enrico VIII²⁶.

LA BATTAGLIA DI FLODDEN (1513)

Il primo scontro che riaprì il periodo di guerra tra Scozia e Inghilterra fu la battaglia di Flodden del 1513, ricordato come il conflitto più sofferto dagli scozzesi, che si concluse con la morte di un numero elevatissimo di nobili e religiosi scozzesi, oltre a quella dello stesso Giacomo IV²⁷.

Il figlio del sovrano, Giacomo V (1513-1542), fedele al papa ed alla religione cattolica, ebbe modo di scontrarsi con Enrico VIII, del quale contrastava le posizioni teologiche. Il conflitto iniziò con degli scontri tra *borderers*²⁸ inglesi e scozzesi nell'ultimo anno di regno di Giacomo V. Il sovrano radunò un esercito, privo del sostegno di molti nobili che egli aveva duramente trattato negli anni precedenti, dirigendosi verso Berwick-upon-Tweed. Qui fu colto di sorpresa dall'esercito inglese e costretto a tornare dalla moglie, Maria di Guisa, che si apprestava a dare alla luce Maria, futura discussa regina di Scozia²⁹.

a. L'unione personale (1603)

La Riforma protestante del XVI secolo aveva reso l'Inghilterra un regno anglicano³⁰ e la Scozia un regno presbiteriano³¹. L'anticattolicità fu il primo

²⁶ Ivi, p. 286.

²⁷ Ivi, pp. 292-293.

²⁸ Così si chiamavano gli inglesi e gli scozzesi che abitavano le zone del confine tra i due regni.

²⁹ Ivi, pp. 303-306.

³⁰ L'anglicanesimo è una forma di cristianesimo nata dallo Scisma anglicano del 1534, voluto da Enrico VIII Tudor, che ruppe il legame tra la Chiesa inglese e la Chiesa di Roma. La causa fondamentale dello Scisma fu la mancata concessione papale dell'annullamento del matrimonio tra Caterina d'Aragona ed il re, che voleva sposare Anna Bolena. Enrico VIII si autoproclamò capo della Chiesa d'Inghilterra. In seguito l'anglicanesimo fu disciplinato nella dottrina e nella liturgia.

³¹ Il presbiterianismo è una forma di organizzazione ecclesiastica protestante nata dalla riforma calvinista, diffusa in Scozia da John Knox a partire dal 1560. L'organizzazione si basa sull'assemblea degli anziani, o presbiteri, eletta dalla comunità. Quest'assemblea si riunisce con i ministri del culto nel sinodo, in una condizione di parità tra i membri laici e quelli religiosi. Quest'organizzazione si oppone all'episcopalismo (vedi nota 62).

elemento di contatto nella politica estera della classe dirigente di entrambi i paesi. La Scozia da un lato doveva impedire che la cattolica Irlanda e le Highlands, passate quasi indenni attraverso il periodo riformatore, non costituissero una forza contro Edimburgo; l'Inghilterra, dall'altro lato, doveva assicurare una successione alla regina Elisabetta, il cui parente più prossimo era lo stesso Giacomo VI.

Nel luglio del 1586 William Cecil, Lord Burghley, primo ministro della regina, patrocinò un trattato anglo-scozzese firmato a Berwick. Sebbene gli accordi sulla successione di Giacomo non fossero chiari, il trattato fu il primo passo verso una collaborazione tra i due paesi: esso può essere considerato il punto di svolta del futuro destino comune di Inghilterra e Scozia³².

Nonostante i continui conflitti con il vicino inglese, la Scozia rimase indipendente dal 1371 (inizio della dinastia Stewart) al regno di Giacomo VI, quando i destini dei due regni cominciarono ad avvicinarsi. Dal punto di vista religioso, la riforma protestante in Scozia non ebbe nulla in comune con lo Scisma anglicano e rese la *Kirk*, la Chiesa nazionale presbiteriana, un nuovo simbolo dell'indipendenza scozzese. Dal punto di vista politico, la monarchia era salda in mano alla dinastia Stewart, molto più longeva della dinastia Tudor; inoltre il sistema giuridico scozzese rimase totalmente separato, com'è tutt'oggi³³. La lingua più diffusa fino all'Unione con l'Inghilterra fu l'inglese scozzese, un ramo dell'inglese standard parlato nei circoli dirigenti delle Lowlands³⁴.

Il 25 luglio 1603 Giacomo VI di Scozia fu incoronato re d'Inghilterra, d'Irlanda e di Francia come Giacomo VI di Scozia e I d'Inghilterra³⁵, nell'Abbazia di Westminster. Egli fu il primo sostenitore di un'unione ben più profonda tra i due regni, non nascondendo il suo intento al Parlamento inglese. Il progetto di un Atto di Unione nel 1604 fu il primo tentativo di realizzare il sogno di Giacomo, la Gran

³² Davies, *Isole*, cit., p. 396.

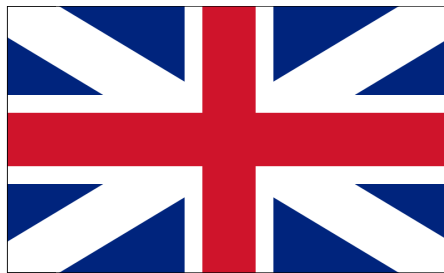
³³ Ivi, p. 429.

³⁴ Ivi, pp. 398-399.

³⁵ I sovrani che regnarono su entrambi i regni di Scozia e d'Inghilterra si identificarono con la differente numerazione che seguiva il nome proprio.

Bretagna: un solo regno, un solo culto, una sola legge.

Giacomo VI e I introdusse delle misure unilaterali al fine di stimolare i lavori della Commissione incaricata di elaborare il progetto di Unione. Egli si autodesignò re di Gran Bretagna, Francia e Irlanda, nonostante la Gran Bretagna non esistesse ancora; realizzò egli stesso una bandiera dell'Unione, la *Great Union*, in seguito denominata *Union Jack*, combinando la croce rossa di San Giorgio, inglese, con la croce bianca su sfondo blu di Sant'Andrea, scozzese. Inoltre egli diede vita ad una moneta unica anglo-scozzese³⁶, caratterizzata dalla scritta *Nemo me impune lacessit* ("nessuno può provocarmi e restare impunito"), motto dell'Ordine del Cardo, rinato sotto il regno di Giacomo VI e I, primo ordine di Scozia e secondo del Regno Unito³⁷.



La *Great Union Flag* del 1606

[http://en.wikipedia.org/wiki/File:Union_flag_1606_\(Kings_Colors\).svg](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Union_flag_1606_(Kings_Colors).svg)



Il motto e lo stemma di Scozia, castello di Edimburgo

Archivio privato di Federico Zanolo

³⁶ Ivi, pp. 449-455.

³⁷ Wikipedia, *Nemo me impune lacessit* (http://it.wikipedia.org/wiki/Nemo_me_impune_lacessit).

L'unica legge che il Parlamento adottò fu quella che prevedeva l'abrogazione delle leggi reciprocamente ostili³⁸. Il fallimento di un'unione più inclusiva si dovette in gran parte ai pregiudizi antiscozzesi che si erano diffusi durante il lavoro della Commissione: molti scozzesi, una volta che il re si trasferì a Londra, emigrarono in Inghilterra, accrescendo il malcontento inglese nei loro confronti³⁹.

Questo stesso fenomeno determinò una penalizzazione economica in Scozia: i mercanti che vivevano grazie alla vendita di qualsiasi tipo di beni alla corte ed ai nobili videro diminuire, se non svanire, il guadagno; inoltre l'unione personale determinò un aumento dei dazi sulle esportazioni scozzesi, prima vantaggiose soprattutto verso la Francia. Dal punto di vista politico, invece, la Scozia, insieme al trasferimento del re in Inghilterra, vide un trasferimento della sovranità al Parlamento di Westminster: sin dallo stesso Giacomo VI e I, i sovrani risedettero stabilmente a Londra e visitarono sempre più raramente la Scozia; l'opinione nei confronti dell'"antico regno" divenne sempre più carica di pregiudizi⁴⁰.

La Gran Bretagna era nata nella mente di Giacomo VI e I, non era divenuta un vero e proprio regno, riconosciuto dalla legislazione nazionale inglese e scozzese. Egli si era autonomato sovrano di Gran Bretagna, era riconosciuto come tale dai sovrani stranieri e nei documenti ufficiali, ma Scozia e Inghilterra rimasero costituzionalmente separate ancora per un intero secolo⁴¹.

LA RIVOLTA PRESBITERIANA DEL 1637

Nel XVI secolo la religione era divenuta un motivo di conflitto tra il re cattolico Giacomo V di Scozia ed il re riformatore Enrico VIII d'Inghilterra. Ora entrambi i regni erano retti da un unico sovrano Stuart⁴² protestante, ma la diversità

³⁸ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 458.

³⁹ Ivi, pp. 451-454.

⁴⁰ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 228-229.

⁴¹ Murray, *I signori delle Isole*, cit., p. 458.

⁴² Il nome Stewart divenne Stuart durante il regno di Maria I, che usava scrivere il proprio nome secondo la variante ortografica francese "Marie Stuart"; i discendenti mantennero tale variante. Davies, *Isole*, cit.,

tra le due Chiese, quella presbiteriana di Scozia e quella episcopalista⁴³ d'Inghilterra, insieme all'orientamento del sovrano, avrebbe creato molti contrasti in Scozia.

Carlo I (1625-1649) si dimostrò propenso a seguire la dottrina episcopalista sin dal cerimoniale seguito durante la sua incoronazione. Nel 1637 egli impose un nuovo *Service Book* da sostituire al *Book of Common Order* di John Knox⁴⁴, il principale riformatore scozzese. Alla rabbia per tale prescrizione si aggiunse l'indignazione giacché la nuova liturgia era stata tracciata dall'arcivescovo di Canterbury William Laud, primate della Chiesa d'Inghilterra, che non aveva alcuna autorità sulla Chiesa di Scozia⁴⁵.

La risposta scozzese fu la rivolta⁴⁶. Il 1° marzo 1638 fu rinnovato il *Covenant*, un accordo tra i nobili protestanti risalente agli inizi della Riforma in Scozia. Lo scopo dello *Scottish National Covenant* (vedi Allegato 2), come fu denominato, era di fare tutto il possibile per impedire che tornasse il Cattolicesimo romano. Oltre quarantamila scozzesi di ogni ceti e zona del regno firmarono il Patto. Dopo aver abolito tutte le imposizioni reali alla disciplina religiosa, i *covenanters* si scagliarono contro i vescovi, che avevano assunto troppo potere, con l'intenzione di deporli e scomunicarli. Cominciò così la Prima Guerra dei Vescovi (1639); essa diede inizio a più di un ventennio di conflitti che avrebbero portato alla fine della monarchia e in seguito alla sua restaurazione⁴⁷.

p. 369.

⁴³ L'episcopalismo è una forma di organizzazione della Chiesa, sia cattolica sia anglicana, basata sulla classificazione gerarchica del clero e caratterizzata dal forte ruolo dei vescovi come responsabili della diocesi. Tale forma si contrappone al presbiterianismo (vedi nota 48).

⁴⁴ Il *Book of Common Order* fu redatto nel 1556 dal predicatore calvinista scozzese John Knox come guida del culto protestante scozzese.

⁴⁵ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 230-232.

⁴⁶ Nel 1637, a causa dell'imposizione della nuova liturgia dell'arcivescovo Laud, vi fu una rivolta nella cattedrale di St. Giles, a Edimburgo. Si dice che i disordini iniziarono quando una donna del luogo, Jenny Geddes, lanciò il proprio sgabello contro il decano che stava celebrando la messa. Alcuni storici, però, reputano che questo episodio sia un'invenzione del XIX secolo, anche se la rivolta avvenne certamente. St. Giles Cathedral, *Jenny Geddes* (<http://www.stgilescathedral.org.uk/history/index/jgeddes.html>).

⁴⁷ Davies, *Isole*, cit., p. 465.

LE GUERRE DEI VESCOVI (1639-1641)

L'esercito realista e l'esercito del *Covenant* si incontrarono nei pressi di Berwick. La Prima Guerra dei Vescovi iniziò nel febbraio 1639 e proseguì con una serie di scontri tra *covenanters* e realisti in tutta la Scozia. La guerra si concluse con un trattato di pace firmato a Berwick tra i *covenanters* e Carlo I, denominato "Pacification of Berwick"⁴⁸. Nelle Highlands il conflitto diede inizio alle lotte tra clan cattolici e protestanti, proseguite per tutto il XVII secolo⁴⁹.

La pace resistette fino all'agosto del 1640: quando Carlo I si rifiutò di riconoscere la decisione dell'Assemblea Generale e del Parlamento che ristabiliva il presbiterianismo, scoppiò la Seconda Guerra dei Vescovi, che si concluse ancora a favore dei *covenanters*⁵⁰.

Il trattato di Ripon del 26 ottobre 1640 stabilì che la città di Newcastle sarebbe passata alla Scozia e che il re avrebbe dovuto versare un consistente tributo agli scozzesi. I *covenanters* avevano vinto contro le imposizioni di Carlo I, non solo in materia religiosa, ma anche politica, escludendo i ministri del re dal Parlamento scozzese e rivendicando il controllo delle nomine. Le misure prese in Scozia anticiparono di pochi anni quelle che sarebbero state prese in Inghilterra.

b. Da Cromwell alla restaurazione degli Stuart

La situazione in Scozia, nonostante la vittoria nelle Guerre dei Vescovi, restava incerta. Un esercito realista, infatti, avrebbe avuto la meglio contro una Scozia ancora divisa al suo interno, sia tra i *covenanters* che tra i clan delle Highlands. L'obiettivo divenne quindi trovare un alleato che condividesse la stessa resistenza anticattolica e antirealista⁵¹.

⁴⁸ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 236.

⁴⁹ Davies, *Isole*, cit., p. 477.

⁵⁰ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 236.

⁵¹ Davies, *Isole*, cit., pp. 478-480.

Il Parlamento inglese, scontratosi due volte con Carlo I, divenne quindi il naturale alleato dei *covenanters* scozzesi. Solo in seguito la diversità di obiettivi si sarebbe manifestata. Cromwell, infatti, era deciso a perseguire il sogno di una repubblica e per realizzarlo era disposto ad azioni drastiche: prima espulse dal Parlamento i sostenitori dei *covenanters* (Purga del Pride), poi decise la condanna a morte di Carlo I, giustiziato il 30 gennaio 1649⁵².

L'alleanza tra *covenanters* e Parlamento finì a causa di tali decisioni. Gli scozzesi, infatti, non condividevano il sogno repubblicano di Cromwell, anzi, desideravano che Carlo I regnasse sulla Scozia, anche se solo dopo aver accettato il *Covenant* ed il presbiterianismo, cosa che egli si rifiutò di fare. Cambiare nuovamente alleato fu inevitabile.

La vittoria di Cromwell contro i realisti ed i *covenanters* costrinse Carlo II alla fuga. Dopo la morte del padre egli era stato proclamato immediatamente re di Gran Bretagna e Irlanda a Edimburgo, ma solo dopo aver accettato le richieste dei *covenanters*.

Cromwell e la sua politica inflissero un duro colpo all'identità nazionale scozzese sia dal punto di vista materiale, dato che furono portati in Inghilterra la Sedia di Stato, le vesti del sovrano e tutti i documenti storici legati al passato di nazione indipendente⁵³, sia dal punto di vista formale: una legge proclamò "il diritto dell'Inghilterra sulla Scozia", la monarchia e il Parlamento furono dichiarati superflui e nel 1654 fu imposta l'unione con il *Commonwealth*.

La dominazione inglese sulla Scozia durò fino al 1660 quando, vista l'incapacità di Richard Cromwell di governare la repubblica, Carlo II Stuart fu richiamato in Inghilterra. La restaurazione non cambiò l'assetto precedente alla repubblica: furono infatti ricostituiti i tre parlamenti di Scozia, Inghilterra e Irlanda e il re avrebbe governato i tre regni separatamente⁵⁴.

⁵² Ivi, p. 483.

⁵³ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 244-253.

⁵⁴ Davies, *Isole*, cit., pp. 484-491.

LA RIVOLTA PRESBITERIANA DEL 1679-1680

La restaurazione fece tornare alla luce il motivo per il quale gli scozzesi si erano ribellati a Carlo I, cioè il tentativo del re di imporre l'episcopalismo. Ora, però, il Parlamento era controllato proprio dagli episcopalisti, che approvarono ogni atto che Carlo II propose, cancellando tutte le conquiste in ambito religioso dei passati parlamenti e dei *covenanters*. Inevitabile fu una seconda rivolta presbiteriana (1679) che si concluse con la sconfitta dei *covenanters* nella battaglia di Bothwell Bridge.

I GIACOBITI E IL MASSACRO DI GLENCOE (1692)

Dopo la morte di Carlo II Stuart, il fratello Giacomo VII e II succedette al trono: cattolico, la sua determinazione nel far valere il suo potere su tutti gli aspetti della religione e del governo portò alla cosiddetta Gloriosa Rivoluzione del 1688-89. Giacomo fu costretto ad abdicare in favore della figlia Maria e del marito Guglielmo d'Orange, che divenne re come Guglielmo III (1689-1702).

L'interruzione della dinastia Stuart diede vita ad un fenomeno caratteristico scozzese: il giacobitismo, un movimento politico nato nelle Highlands che aveva lo scopo di riportare al trono il sovrano spodestato Giacomo VII e II ed i suoi eredi. Il termine "giacobita", in inglese *jacobites*, deriva dal latino *iacobus*, cioè Giacomo⁵⁵.

Il primo giacobita a reagire contro Guglielmo III fu il primo visconte di Dundee, che riuscì a vincere contro le truppe del re a Killiecrankie, una località lungo il confine delle Highlands, nel 1689. L'alleanza tra i clan non resistette alla morte del visconte, riemersero così i conflitti che da sempre caratterizzavano i rapporti tra i clan delle Highlands⁵⁶.

Esempio emblematico di tale contrasto fu il massacro di Glencoe del 1692. Il capo clan dei Macdonald di Glencoe, noti per essere giacobiti, tardò di cinque giorni

⁵⁵ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 257-291.

⁵⁶ Davies, *Isole*, cit., p. 501.

ad eseguire l'atto di sottomissione che Guglielmo III aveva imposto ai clan delle Highlands. Il Segretario di Stato, però, riferì al re che il suo ordine non era stato eseguito; Guglielmo firmò quindi le “*Letters of Fire and Sword*”, siglando la condanna a morte del clan, massacrato all'alba del 13 febbraio dai soldati del clan Campbell, che i Macdonald avevano ospitato⁵⁷.



Il massacro di Glencoe, 1692

http://www.bbc.co.uk/history/scottishhistory/union/tourist_guide/glencoe_guide.html

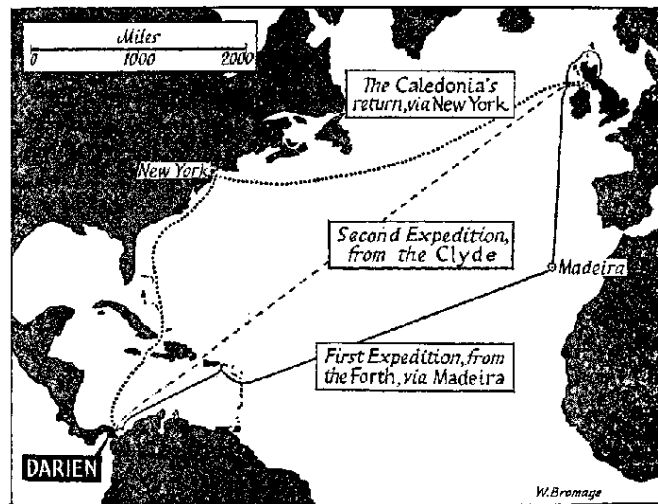
L'IMPRESA DI DARIÉN (1698-1700)

Alla fine del XVII secolo la Scozia viveva in tempi molto difficili. La carestia, i blocchi inglesi alle esportazioni verso il continente, gli anni di violenze e di guerre, fecero sembrare il progetto coloniale di William Paterson, uno dei fondatori della Banca d'Inghilterra e suo direttore per pochi mesi, l'unica soluzione per risollevare le finanze scozzesi.

La colonizzazione scozzese di Darién può essere considerata come l'ultimo e

⁵⁷ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 281-283.

disperato tentativo di mantenere un certo grado di indipendenza economica, fondamentale per la conservazione dell'indipendenza nazionale. La scarsa e frettolosa preparazione della spedizione ed il rancore da essa suscitato negli inglesi, che vedevano tale progetto come un tentativo di danneggiare i propri commerci e i propri privilegi, determinarono il fallimento dell'impresa: le malattie tropicali, le scarse provviste, gli attacchi spagnoli e la mancanza di soccorsi da parte degli inglesi costrinsero i coloni ad abbandonare Darién in meno di due anni⁵⁸.



La spedizione di Darién, 1698

<http://www.kinnaird.net/darien.htm>

Il fallimento dell'impresa ebbe due conseguenze, apparentemente inconciliabili: da un lato i rapporti tra Scozia e Inghilterra arrivarono al limite della sostenibilità ed entrambe le nazioni erano cariche di rancori e biasimi verso l'altra; dall'altro, essa fu fondamentale nel vincere le resistenze indipendentiste scozzesi quando si tornò a parlare di unione tra i due regni.

La crisi economica che scaturì e della quale furono incolpati gli arroganti inglesi, che secondo gli scozzesi avevano fatto di tutto per ostacolare il progetto

⁵⁸ Davies, *Isole*, cit., pp. 544-555.

coloniale, è considerata la conseguenza ultima della perdita dell'indipendenza scozzese, e quindi il motivo principale per il quale la Scozia acconsentì all'Unione con l'Inghilterra.

c. L'Unione (1707)

Alla fine del XVII secolo tra le élites inglesi tornò alla luce il problema dell'unione tra Scozia e Inghilterra, per due motivi fondamentali. In primo luogo, il futuro della monarchia era incerto: la regina Maria, moglie di Guglielmo III, non aveva ancora generato un erede e la sorella Anna era l'ultimo Stuart protestante ancora in vita. In secondo luogo, era necessario scongiurare ogni tentativo di ripresa cattolica, sia in Scozia sia in Inghilterra; ciò era possibile solamente unendo le forze protestanti di entrambi i regni. L'unico ostacolo al progetto di Unione era la Scozia: un regno fortemente legato alla dinastia Stuart, unito alla Francia dalla *Auld Alliance*, ma soprattutto un regno indipendente, anche nella scelta del candidato al trono. Il rischio era quindi che il parlamento scozzese scegliesse un sovrano diverso da quello scelto in Inghilterra, mettendo fine al periodo di unione personale iniziato nel 1603 con Giacomo VI e I.

Gli scozzesi non cedettero molto facilmente all'Unione, nonostante la seria necessità finanziaria in cui versava la loro economia. Durante l'ultimo anno di regno di Guglielmo III e durante l'intero regno della regina Anna, succedutagli nel 1702, Scozia e Inghilterra si dettero battaglia a suon di atti legislativi.

Nel 1701 il Parlamento inglese votò l'*Act of Settlement*, che trasferì i diritti di successione al trono inglese dagli eredi Stuart alla dinastia protestante degli Hannover, elettori del Sacro Romano Impero, in particolare alla duchessa Sophia, nipote di Giacomo VI Stuart. Tale atto fu un'iniziativa unilaterale inglese, approvata da re Guglielmo⁵⁹. L'indignazione scozzese per ciò che fu considerato una minaccia all'indipendenza nella scelta del sovrano scaturì nell'approvazione dell'*Act of*

⁵⁹ Ivi, pp. 503-506.

Security del 1703, che al pari dell'*Act of Settlement* inglese stabiliva i diritti di successione: esso decretava che venti giorni dopo la morte della regina Anna, il Parlamento avrebbe dovuto scegliere un erede protestante della dinastia Stuart. Il rischio che l'Inghilterra voleva scongiurare, cioè la fine dell'unione personale dei due regni, era divenuto una concreta possibilità. Nel 1705 Westminster approvò allora l'*Aliens Act*, che inasprì ancora di più i rapporti. L'atto prevedeva che se la Scozia non avesse accettato lo stesso successore scelto dagli inglesi entro il giorno di Natale dello stesso anno, tutti gli scozzesi non residenti in Inghilterra sarebbero stati trattati da stranieri e tutte le principali merci da esportazione scozzesi non sarebbero più state ammesse nel regno⁶⁰.

A peggiorare la situazione ci fu un episodio che si può considerare come una sorta di rivalsea nei confronti dell'ostilità inglese verso l'impresa coloniale scozzese. Nel porto di Leith fu catturata una nave inglese, la *Worcester*, il cui capitano e due ufficiali furono accusati di pirateria per aver affondato lungo la costa indiana la nave scozzese *Speedy Return*, una delle navi mandate a soccorrere i coloni. Non c'erano prove della loro colpevolezza, ma gli accusati furono ritenuti responsabili e impiccati⁶¹.

Probabilmente inglesi e scozzesi non erano mai stati così ostili come in questo momento, ma fu proprio questa condizione a spingere alcuni ambienti in ambedue i regni a ritenere che un unico Parlamento fosse divenuto necessario per curare gli interessi di entrambe le nazioni⁶². In Scozia, in particolare, fu la classe dirigente delle Lowlands a decidere per l'intero regno, le Highlands infatti furono sempre escluse da ogni decisione riguardo all'Unione, così come in Inghilterra furono esclusi i sudditi gallesi⁶³.

Nel 1706 il Parlamento inglese redasse unilateralmente un Atto di Unione che prevedeva anche la promessa di un'ingente somma di denaro da destinare alla

⁶⁰ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 286.

⁶¹ Davies, *Isole*, cit., p. 560.

⁶² Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 287.

⁶³ Davies, *Isole*, cit., p. 631.

Scozia: gli inglesi speravano che la crisi finanziaria avrebbe reso meno ostile l'opinione pubblica scozzese⁶⁴. Nonostante la necessità materiale di acconsentire all'Unione, il Parlamento scozzese si riunì comunque per dibattere sull'Unione, con grande eccitazione in tutto il regno. Le discussioni durarono tre mesi e si conclusero nel gennaio 1707 con l'accettazione dell'*Act of Union* (vedi Allegato 3). Fu inoltre approvato un nuovo *Act of Security* che dichiarava che la Chiesa di Scozia sarebbe rimasta presbiteriana⁶⁵.

GLI ARTICOLI IN SINTESI DELL'ATTO DI UNIONE DEL 1707⁶⁶

- I. I due regni di Inghilterra e Scozia saranno uniti per sempre in un solo regno con il nome di Gran Bretagna.
- II. La successione alla monarchia del Regno Unito di Gran Bretagna spetta alla eccellentissima principessa Sophia di Hannover e agli eredi da lei nati che siano protestanti.
- III. Il Regno Unito di Gran Bretagna sarà rappresentato da un parlamento.
- IV. Tutti i sudditi del Regno Unito di Gran Bretagna avranno piena libertà di commercio entro il detto Regno Unito.
- V. Tutte le navi appartenenti ai sudditi di Scozia di sua maestà saranno considerate come navi della Gran Bretagna.
- VI. Tutte le parti del Regno Unito avranno le medesime concessioni e osserveranno i medesimi divieti e regolamenti di commercio, e saranno soggetti alle stesse dogane e dazi sulle importazioni e le esportazioni.
- VII. In tutte le parti del Regno Unito saranno applicate le medesime imposte di consumo su tutti i liquori soggetti a tali imposte.
- VIII. Tutto il sale estero importato in Scozia sarà gravato dei medesimi dazi che in Inghilterra. La Scozia sarà però esentata per sette anni dal pagare il dazio in Scozia per il sale ivi prodotto.
- IX. La Scozia non sarà tassata della somma di 48000 sterline quale sua quota di una tassa nazionale.
- X. La scozia non sarà tassata con i medesimi dazi sulla carta stampata, sulla pergamena e la cartapecora in vigore in Inghilterra.

⁶⁴ Ivi, p. 506.

⁶⁵ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., p. 287-289.

⁶⁶ Davies, *Isole*, cit., pp. 907-908.

- XI. La Scozia non sarà tassata con i dazi su finestre e luci esigibili in Inghilterra.
- XII. La Scozia non sarà tassata con i dazi esigibili in Inghilterra su carbone, polvere di carbone e cenere là consumati, ma sarà tassata per tutto il carbone, la polvere di carbone e la cenere non consumati in Scozia.
- XIII. La Scozia non sarà tassata con i dazi sul malto esigibili in Inghilterra.
- XIV. La Scozia non sarà tassata con altri dazi se non quelli previsti da questo trattato.
- XV. È stabilito che la Scozia avrà un equivalente per ciò di cui i suoi sudditi saranno tassati quale pagamento dei debiti dell’Inghilterra [...] la somma di 398085 sterline e 10 scellini.
- XVI. La moneta sarà dello stesso tipo e valore in tutto il Regno Unito.
- XVII. In tutto il Regno Unito si useranno gli stessi pesi e misure.
- XVIII. Le leggi riguardanti la regolazione dei commerci, le dogane e le imposte saranno le stesse in Scozia e in Inghilterra.
- XIX. La Corte Suprema rimarrà in Scozia secondo l’attuale costituzione delle leggi di quel regno.
- XX. Tutte le cariche ereditarie saranno riservate ai rispettivi proprietari nella stessa maniera prevista dalle attuali leggi di Scozia.
- XXI. I diritti e i privilegi delle città regie di Scozia rimarranno intatti dopo l’unione.
- XXII. Dei Pari di Scozia, sedici sarà il numero di quelli che siederanno e voteranno nella nuova Camera dei Lord, e quarantacinque il numero dei rappresentanti della Scozia alla Camera dei Comuni nel parlamento della Gran Bretagna.
- XXIII. Ai sedici Pari di Scozia spetteranno tutti i privilegi di cui godono ora i Pari d’Inghilterra.
- XXIV. Dopo l’unione vi sarà un gran sigillo del Regno Unito di Gran Bretagna, che sarà diverso da quello usato ora in ciascuno dei due regni.
- XXV. Tutte le leggi di ciascuno dei due regni contrarie o incompatibili con quanto stabilito da questi articoli decadranno e perderanno validità.

Il regno di Gran Bretagna, voluto e mai realizzato da Giacomo VI e I, sarebbe divenuto realtà, così come sarebbe stata ideata una *Union Flag* riprendendo la bandiera che egli stesso aveva creato. Al nuovo Stato venne dato ufficialmente l’aggettivo “britannico”.

Il 29 aprile 1707 la regina Anna emanò il suo primo proclama in veste di regina di Gran Bretagna, chiedendo al parlamento del nuovo regno di riunirsi. Il 1° maggio si aprì la sessione parlamentare del nuovo Stato britannico⁶⁷.

Nonostante l'approvazione del Parlamento scozzese, la maggior parte degli scozzesi non era per nulla soddisfatta dell'Unione. Inoltre, essa considerava la somma di denaro prevista dall'Atto più come una tangente che come un indennizzo per le perdite dovute a Darién e al costo dell'Unione. Per i giacobiti il momento era propizio per tentare di portare sul trono il Vecchio Pretendente, Giacomo VIII e III Stuart, figlio dell'esiliato Giacomo VII e II. Una spedizione franco-scozzese giunse nel Firth of Forth nel marzo 1708 ma fu costretta a tornare in Francia prima di mettere piede sul suolo scozzese⁶⁸.

L'Unione non ebbe vita facile fin dall'inizio. Nel 1713 lo scontento popolare riuscì ad entrare nel Parlamento del nuovo regno, che giunse a votare una mozione di abbandono dell'Unione: per un solo voto la proposta fu respinta. Sostanzialmente, furono i politici di Scozia e Inghilterra prima, di Gran Bretagna poi, che realizzarono l'Unione e le permisero di sopravvivere all'ostilità scozzese e all'insofferenza inglese⁶⁹.

3. LE RIVOLTE GIACOBITE CONTRO GLI HANNOVER

LA RIVOLTA GIACOBITA DEL 1715

Dopo la salita al trono di Giorgio I Hannover nel 1714 che prese il posto della madre, deceduta poco dopo la regina Anna, i giacobiti tornarono ad agire. Nel 1715 il conte di Mar radunò i clan delle Highlands innalzando lo stendardo degli Stuart,

⁶⁷ Ivi, pp. 507-510.

⁶⁸ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 290-291.

⁶⁹ Davies, *Isole*, cit., pp. 566-567.

che fungeva da chiamata alle armi. La “carica delle Highlands” si scontrò con l’esercito governativo in una località presso Stirling, e qui venne fermata. Giacomo VIII e III (il “Vecchio Pretendente”) giunse in Scozia troppo tardi per essere di qualche utilità; il conte di Mar e Giacomo furono costretti a rifugiarsi in Francia.

IL “QUARANTACINQUE” E IL MASSACRO DI CULLODEN MOOR (1746)

L’impegno dell’Inghilterra contro la Francia nella guerra di successione austriaca (1742-48) offrì ai giacobiti una nuova occasione per portare al trono il principe Carlo Edoardo Stuart, il “Giovane Pretendente”.

Giunto nelle Highlands con l’aiuto francese nel 1745, Bonnie Prince Charlie (come fu soprannominato per il suo bell’aspetto) riuscì a convincere sempre più capi clan ad unirsi alla sua causa. L’esercito di Carlo Edoardo riuscì ad attraversare le Lowlands e a prendere Edimburgo. Minor successo trovò in Inghilterra, tanto che a soli 127 chilometri da Londra fu costretto ad iniziare la ritirata, dopo aver appreso che la capitale avrebbe opposto resistenza e che un esercito governativo si stava avvicinando. La ritirata fu di per sé una sconfitta: Carlo Edoardo fu costretto a tornare nelle Highlands, da dove era partito, conscio che uno scontro diretto con un esercito di professionisti sarebbe stato impossibile.



Culloden Moor

<http://www.scottishweb.net/articles/41/1/The-Battle-Of-Culloden/Page1.html>

Nel 1746, giunto a Inverness, nel nord delle Highlands, Carlo Edoardo decise di affrontare l'esercito del duca di Cumberland, fratello di Giorgio II, a Culloden Moor. La stanchezza, la fame, l'inferiorità numerica e lo scarso addestramento furono i fattori che determinarono la sconfitta ed il massacro dell'esercito giacobita. La battaglia di Culloden Moor, combattuta il 16 aprile 1746, è ricordata nella storia scozzese come l'emblema del fallimento del sogno indipendentista scozzese. Carlo Edoardo riuscì a fuggire prima sull'isola di Skye e poi nel continente⁷⁰.

Dopo Culloden i clan delle Highlands furono sottoposti ad una fortissima repressione, fino alla completa eliminazione dell'intero sistema⁷¹.

⁷⁰ Hume Brown, *A short history of Scotland*, cit., pp. 293-308.

⁷¹ Davies, *Isole*, cit., p. 609.

CAPITOLO 3

LA SCOZIA DOPO L'UNIONE

L'Unione sancita con l'*Act of Union* del 1707 può essere considerata come un'ancora di salvezza che la Scozia ha dovuto afferrare per non rischiare il collasso economico dovuto sia al fallimento dell'impresa coloniale che alla carestia di quel periodo; oppure può essere considerata come un tentativo inglese di mantenere sotto controllo un vicino dalle amicizie scomode; o ancora come un tentativo comune di conservare la supremazia protestante nell'Isola grande.

È tuttavia evidente che la Scozia, intesa nella maggioranza dei suoi abitanti, fu costretta ad accettare l'Unione; in ogni modo fece tutto ciò che era in suo potere per conservare un minimo di autonomia e di orgoglio nazionale affermando le proprie prerogative in materia religiosa, giuridica, economica ed educativa. Infatti, la Chiesa presbiteriana mantenne la propria supremazia con l'*Act of Security* del 1707; il sistema giuridico scozzese non venne modificato; la Scozia poté finalmente godere dei vantaggi del libero commercio; infine, il sistema scolastico scozzese restò uno dei migliori d'Europa¹.

1. Le Highlands

La regione più penalizzata dall'Unione fu quella delle Highlands. Sin dalla genesi dell'Atto di Unione, gli scozzesi del nord non furono interpellati e la realizzazione dell'Unione fu un processo riservato ad inglesi e scozzesi delle Lowlands².

¹ Davies, *Isole*, cit., p. 546.

² Ivi, p. 631.

Le Highlands, grazie al particolare isolamento geografico dato dalle montagne, avevano mantenuto e sviluppato una cultura dai fortissimi connotati gaelici separata dal resto della Scozia; inoltre la riforma non era riuscita ad attecchire quanto nelle Lowlands e nel centro della Scozia, lasciando le Highlands prevalentemente cattoliche. Questa particolare autonomia determinò un orgoglio identitario che portò più volte alla rivolta contro il governo centrale, prima scozzese e poi del Regno Unito, che ebbe il suo apice nelle rivolte giacobite e la sua capitolazione nel massacro di Culloden Moor del 1746. I popoli delle Highlands, in seguito, dovettero pagare un caro prezzo per la loro ribellione.

L'industrializzazione del XVII non raggiunse le zone montagnose delle Highlands, determinando una forte migrazione verso le città che penalizzò ulteriormente la cultura e l'economia gaelica. Questa migrazione fu aggravata a partire dal 1800 dall'opera di disboscamento messa in atto per convertire a pascolo ampie aree boschive: molti scozzesi del nord dovettero abbandonare le loro case per lasciare spazio alle greggi di pecore³.

Dopo l'ultima rivolta giacobita (1745) le Highlands furono oggetto di una serie di provvedimenti aventi lo scopo di colpire i simboli identitari della popolazione gaelica: fu proibito indossare il tartan ed il kilt e suonare la cornamusa, fu vietato portare armi con sé ed i capi clan vennero privati delle loro storiche prerogative. L'identità gaelica fu lesa anche nella toponomastica: sin dal 1725 i cartografi del Regno Unito iniziarono il lavoro di inglesizzazione di nomi, città e strade, con la creazione anche di ibridi che entrarono poi nel linguaggio comune inglese.

Dopo la soppressione dei clan avvenuta nel 1745, l'obbligo di registrazione indusse gli abitanti delle Highlands ad adottare il nome del clan come proprio cognome. A questo si deve la popolarità di alcuni cognomi in Scozia⁴.

³ Ivi, p. 617.

⁴ Ivi, pp. 632-633.

2. L'identità nazionale scozzese

L'orgoglio identitario scozzese si è sempre nutrito del rancore nei confronti del vicino inglese, che per secoli ha considerato la Scozia come una provincia ribelle da sottomettere con ogni mezzo. La mancanza di un'approvazione popolare all'Unione del 1707, inoltre, non fece che aggravare tale risentimento. Gli scozzesi, infatti, ritenevano che la crisi economica fosse stata causata dall'Inghilterra, dalle precedenti guerre contro la Scozia e dai suoi tentativi di ostacolare i commerci scozzesi e l'impresa coloniale. In altre parole, la ragione principale per cui la Scozia fu obbligata ad acconsentire all'unione fu generata dalla stessa Inghilterra; in conseguenza di ciò, la Scozia dovette cedere ed accettare un'elevata somma di denaro offerta: non c'è da stupirsi, quindi, se gli scozzesi ritennero tale denaro una tangente per comprare la loro indipendenza. Inoltre, in ipotesi di mancata accettazione della proposta di unione avanzata dall'Inghilterra, l'unica opzione sarebbe stata l'invasione inglese della Scozia. In entrambe le soluzioni, il regno di Scozia sarebbe stato unito all'Inghilterra: nel primo caso con il consenso, anche se pagato; nel secondo caso con la forza, trasformando l'unione in una conquista, con ben più gravi conseguenze per il futuro della Scozia stessa⁵.

Nel XVIII secolo, l'epoca dell'Illuminismo e del progresso economico, l'omologazione era considerata come un'evoluzione benefica. L'eliminazione di ogni differenza era considerata una componente fondamentale del progresso; per questo motivo gli scozzesi cominciarono a vergognarsi di quell'identità nazionale che veniva sempre più considerata come la causa del mancato progresso della Scozia e molti fecero di tutto pur di liberarsi delle loro peculiarità scozzesi, a partire dalla lingua. Mentre gli scozzesi cercavano modi per definirsi britannici ed eliminare la loro "scozzesità", gli inglesi continuarono, anche dopo la nascita nel 1801 del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, a chiamare Inghilterra l'intera isola.

Il pregiudizio antiscozzese che aveva connotato il periodo preindustriale,

⁵ P. H. Scott, *Why did Scottish Parliament accept the Treaty of Union?*, Scottish Affairs, no. 52, summer 2005, p. 47 (http://www.scottishaffairs.org/backiss/pdfs/sa52/Sa52_Scott.pdf).

quando Inghilterra e Scozia si differenziavano sul piano culturale e storico, andò attenuandosi con il passare del tempo. L'industrializzazione generò una nuova differenziazione di classe che si sostituì a quella nazionale: le migrazioni da ogni parte del regno verso le città industriali contribuirono all'attenuazione dei pregiudizi basati sulla diversità nazionale creandone di nuovi, fondati sulla diversità sociale. In questo contesto la lingua scozzese guadagnò una posizione più rispettabile rispetto ai dialetti delle città industriali e dei sobborghi⁶.

La storiografia ebbe un ruolo fondamentale nel processo di dissoluzione dell'identità nazionale scozzese dopo l'Unione: gli stessi storici scozzesi preferirono la storia inglese a quella scozzese, anche nell'insegnamento accademico; il progresso economico dell'età industriale, tra XVIII e XIX secolo, contribuì non poco a tale fenomeno. La Scozia era considerata dagli stessi scozzesi una nazione povera che grazie all'Unione aveva potuto beneficiare del progresso che all'epoca stava fiorendo in Inghilterra: l'associazione tra fioritura economica e Inghilterra e la relazione tra crisi economica e Scozia furono un elemento chiave nell'abbandono dell'identità scozzese⁷. Sembra quasi che tale fenomeno fosse percepito dagli scozzesi come una necessità, come l'unico modo per entrare a far parte di quel progresso economico che la Scozia da sola non avrebbe mai raggiunto.

A seconda della nazionalità, l'Unione in un regno britannico veniva considerata diversamente: la maggior parte degli scozzesi riteneva, sinceramente o ottimisticamente, che essa fosse un'unione tra pari; la maggior parte degli inglesi, invece, la considerava un'inclusione. La seconda visione è confermata dall'erroneo uso indifferenziato – da parte inglese e diffuso nel resto del mondo – dei termini “Gran Bretagna” e “Inghilterra”, così come degli aggettivi “britannico” e “inglese” (equiparazione che gli scozzesi non ammettono), ma anche dalla difficoltà con la quale gli storici definiscono la storia britannica, troppo spesso confusa con la sola storia inglese. La confusione della storia potrebbe venire considerata come una

⁶ Davies, *Isole*, cit., pp. 633-634.

⁷ Ivi, p. 679.

ragione della moderna confusione identitaria inglese, che si può riscontrare in molti ambiti della vita politica, culturale e sociale del Regno Unito⁸.

Alla fine del XIX secolo l'orgoglio nazionale scozzese era ai minimi storici; all'epoca furono pochi i politici e gli intellettuali che presero una decisa posizione a favore dell'autonomia scozzese. La situazione cambiò nell'arco di cent'anni, quando verso la fine del XX secolo un certo grado di nazionalismo cominciò a riaffiorare identificandosi nel rinascimento gaelico, cioè nella rivitalizzazione della comunità che era stata quasi soppressa dall'Unione⁹.

A livello politico, simbolo del risveglio nazionalista scozzese fu la nascita nel primo dopoguerra di movimenti e partiti politici aventi lo scopo di diffondere lo spirito identitario scozzese, a lungo sopito.

3. Lo Scottish National Party (SNP)



Il simbolo dello Scottish National Party

<http://scotlandmay2011.blogspot.com/2011/04/political-matters-scottish-national.html>

Nato nel 1934 dalla fusione tra il *National Party of Scotland* e lo *Scottish Party*, lo *Scottish National Party*, oggi partito di centro-sinistra, registrò il suo primo successo elettorale nel 1945, vincendo un seggio contro il partito Laburista: fu il

⁸ Ivi, pp. 824-825.

⁹ Ivi, pp. 783-785.

primo segnale che il *Labour Party* avrebbe dovuto lottare per mantenere i suoi storici seggi in Scozia. Solamente ventun'anni dopo sarà eletto un altro membro dell'SNP (così abbreviato solo dagli anni Sessanta); nel frattempo, però, il sentimento nazionalista continuò a diffondersi nel Paese¹⁰.

Un'azione dimostrativa fu il furto commesso il giorno di Natale del 1950 della Pietra del Destino, custodita nell'Abbazia di Westminster dal 1296, da parte di quattro studenti dell'Università di Glasgow, tra i quali il futuro candidato al Parlamento scozzese, Ian Hamilton. Durante il furto, però, la Pietra fu danneggiata; simbolicamente portata all'Abbazia di Arbroath, fu recuperata e ricondotta a Londra¹¹.

Ian Hamilton fu protagonista, solamente tre anni dopo il furto della *Stone of Destiny*, di un'azione legale che contestava il diritto della regina Elisabetta di usare il nome Elisabetta II in Scozia, essendo lei effettivamente la prima regina in Scozia con quel nome. Nonostante il fallimento della causa, tale iniziativa suscitò grande simpatia nell'opinione pubblica scozzese. Inoltre la Corte stabilì che il principio della limitata sovranità del Parlamento è un principio inglese, che non ha un equivalente nella legge costituzionale scozzese¹².

Il nazionalismo si diffuse anche attraverso la radio: nel 1956 nacque la *Radio Free Scotland*, una radio pirata che fino al 1965 trasmise messaggi e programmi a sostegno della causa indipendentista. Uno dei conduttori fu Gordon Wilson, futuro leader dello *Scottish National Party*¹³.

Negli anni Settanta la causa nazionalista si servì di una questione economica per una delle campagne politiche più influenti nella storia dell'SNP: *It's Scotland Oil*. Da quel momento, la tesi che sosteneva che alla Scozia fosse stato sottratto il beneficio economico derivato dal petrolio del Mare del Nord divenne una delle

¹⁰ *History of the SNP*, SNP-Dingwall (<http://inchbrakie.tripod.com/snppingwall/id9.html>).

¹¹ K. Scott, *The Caledonian Job*, "The Guardian", 14 ottobre 2008 (<http://www.guardian.co.uk/film/2008/oct/14/heritage-scotland?INTCMP=ILCNETTXT3487>).

¹² *History of the SNP*, cit..

¹³ *Radio Free Scotland*, Wikipedia (http://en.wikipedia.org/wiki/Radio_Free_Scotland).

rivendicazioni fondamentali della causa indipendentista. Questa campagna ebbe un ruolo importantissimo nel successo del partito alle General Elections (le elezioni nazionali del Regno Unito) del febbraio e dell'ottobre 1974, nelle quali ottenne il 30,4% dei voti scozzesi. Fu in seguito a queste elezioni che il *Labour Party*, pressato dall'SNP e dall'opinione pubblica, cedette sul tema della *devolution*, prima escluso dalla linea politica del partito.

L'SNP E LA DEVOLUTION

Nel 1978 il Parlamento britannico redasse uno *Scotland Act*, che stabiliva i cambiamenti che sarebbero avvenuti nel sistema governativo scozzese nel caso in cui un referendum l'avesse approvato. Particolarmente controversa fu la clausola che prevedeva il voto positivo di almeno il 40% degli aventi diritto al voto scozzesi. Nel marzo 1979 si tenne il referendum: i Sì ebbero la maggioranza sui No, ma contarono solamente il 32,9% degli aventi diritto al voto. Il fallimento del referendum si rifletté nelle elezioni generali dello stesso anno e in quelle del 1983, nelle quali l'SNP prima ottenne e poi mantenne solamente due seggi nel Parlamento di Westminster.

Dall'inizio alla metà degli anni Ottanta lo Scottish National Party visse tempi difficili, ma ricominciò a vincere alle elezioni generali del 1987 e continuò ad avere successo nei successivi appuntamenti elettorali nel 1989 e nel 1990. Inoltre, nel 1990 Alex Salmond divenne il nuovo leader del partito, succedendo a Gordon Wilson¹⁴.

In questi stessi anni emerse la questione del "deficit democratico", indicando con questo termine ciò che era considerata come un'ingiusta imposizione della politica del governo conservatore, che non era stato eletto dalla popolazione scozzese perché in maggioranza socialdemocratica. Anche grazie a questa questione, il partito conservatore passò da avere 22 seggi scozzesi a soli 9 MPs nel 1991.

Il successo dell'SNP continuò a crescere per tutti gli anni Novanta. Nel 1995

¹⁴ *History of the SNP*, cit..

divenne il secondo partito scozzese dopo il Labour Party, con il quale si contendeva l'elettorato socialdemocratico.

La svolta avvenne nelle elezioni generali del 1997, quando i Tory (il partito conservatore) persero il governo a favore dei laburisti. In Scozia il fallimento dei conservatori fu ancora maggiore e l'SNP ottenne il 22,1% dei voti, il miglior risultato dal 1974.

Dopo questa vittoria l'SNP riuscì a coinvolgere i laburisti scozzesi nella richiesta di un cambiamento costituzionale. Nel 1996 fu lo stesso *Prime Minister* Tony Blair ad annunciare che sarebbe stato indetto per l'anno successivo un referendum sulla *devolution* comprendente due quesiti. Nel 1997 il referendum si rivelò un successo: il 74% dei votanti approvò la creazione di un Parlamento scozzese ed il 64% gli attribuì il potere di modificare l'imposizione fiscale. A maggio si tennero le elezioni per il nuovo Parlamento scozzese: furono eletti 129 deputati, 35 seggi andarono allo *Scottish National Party*, che aumentò la propria percentuale a spese del *Labour Party*, riducendone la maggioranza in Scozia¹⁵. Lo *Scotland Bill*, dopo aver passato l'esame delle Camere ed aver ricevuto l'assenso reale, divenne lo *Scotland Act* nel novembre 1998: in esso erano contenute le norme per l'elezione dei membri del Parlamento ed il contenuto della legislazione delegata, quindi non riservata a Westminster.

Nell'estate del 1999 il Parlamento scozzese aprì i propri lavori dopo quasi 300 anni dalla votazione che nel 1707 ne aveva determinato la fine.

La *devolution* attribuì al Parlamento scozzese il potere di legiferare su tutte le materie delegate dal Parlamento di Westminster, tra le quali la sanità, l'educazione e la formazione, il turismo, il sistema giuridico, l'ambiente, il patrimonio naturale ed architettonico, lo sport e le arti¹⁶.

Lo stesso *Scotland Act*, però, stabilisce che Westminster detiene ancora il

¹⁵ *History of the SNP*, cit..

¹⁶ I. White, J. Yonwin, *Devolution in Scotland*, 5 aprile 2004, pp. 3-5.
(<http://www.parliament.uk/documents/commons/lib/research/briefings/snpc-03000.pdf>).

potere di legiferare sulla Scozia, quindi il potere legislativo del Parlamento scozzese non intacca in alcun modo quello del Parlamento britannico di emanare leggi che riguardino la Scozia, anche nelle materie delegate; esso detiene quindi un potere di veto che può esercitare su qualsiasi decisione o legge discussa o promulgata dal Parlamento scozzese¹⁷.

Dalla sua istituzione, il governo scozzese fu retto per quattro mandati da *First Ministers* del partito laburista, fino a quando Alex Salmond, leader dell'SNP, non venne eletto nelle elezioni del 2007. Nelle successive elezioni del maggio 2011 Salmond è stato riconfermato a capo del governo, dopo aver annunciato nel gennaio precedente che entro il 2014 sarebbe stato indetto un referendum sull'indipendenza scozzese.

4. L'estremismo nazionalista

Il nazionalismo politico moderato dello *Scottish National Party* non è sempre stato l'unico tipo di nazionalismo presente in Scozia. Qui come in molti altri Paesi emerse la violenza nazionalista, organizzata nella *Scottish National Liberation Army* (SNLA).



Simbolo della SNLA

<http://freedomfighterradio.net/2009/05/23/tartan-terrorist-admits-to-posting-explosives-to-politicians/>

¹⁷ N. Hazslinsky, *Movimenti indipendentisti in Scozia*, tesi di laurea triennale, Università degli studi dell'Insubria, 20 luglio 2009, p. 48 (<http://www.pnveneto.org/2009/07/movimenti-indipendentisti-in-scozia/>).

Le origini di questo piccolo gruppo militante di estrema destra non sono ancora del tutto note: probabilmente è stato fondato nel 1979 da Adam Busny, un ex soldato repubblicano irlandese, dopo il fallito referendum sulla *devolution*, ritenuto truccato.

L'azione della SNLA annovera tentativi di avvelenamento con soda caustica, pacchi-bomba, cospirazioni contro il governo e lettere contenenti proiettili.

Nel 1995 nacque quello che è considerato il braccio politico della *Scottish National Liberation Army*, lo *Scottish Separatist Group* (SSG), che condivide l'obiettivo dell'indipendenza, del blocco del flusso migratorio inglese verso la Scozia e della promozione del gaelico come lingua nazionale. Ad oggi pare che la SNLA abbia abbandonato i metodi violenti per la lotta politica condotta dallo SSG.

5. Il referendum sull'indipendenza

Il dibattito sul referendum che ha preceduto le elezioni del maggio 2011, segnate dalla riconferma del leader dell'SNP Alex Salmond, ha lasciato il campo al dibattito sulla data in cui il referendum, al quale il governo britannico non si opporrebbe, dovrebbe essere tenuto.

Il *First Minister* aveva annunciato che la consultazione sarebbe stata indetta per la seconda metà del suo mandato, cioè solamente nel 2014. Lo *Scottish secretary*¹⁸ Michael Moore, però, negli ultimi mesi ha insistito sull'urgenza di chiamare alle urne gli scozzesi affermando, sondaggi alla mano, che la Scozia è sempre più ansiosa di esprimere la propria opinione, sia essa favorevole o meno all'indipendenza. Ciò non significa che tale ansia sorga dal desiderio di indipendenza diffuso negli scozzesi, ma solamente che l'annuncio del referendum tre anni prima della data in cui dovrebbe tenersi ha generato aspettative e dubbi tra i cittadini scozzesi.

¹⁸ Lo *Scottish secretary*, in forma estesa *Secretary of State for Scotland*, è il capo dello *Scotland Office*, un dipartimento del governo britannico con base a Londra e a Edimburgo con l'incarico di gestire le relazioni tra il governo del Regno Unito e il governo scozzese.

Moore ritiene, infatti, che il governo scozzese abbia stabilito una linea cronologica da seguire troppo dispersiva, lasciando periodi di tempo troppo estesi dedicati alle discussioni; il governo scozzese, invece, risponde che la linea cronologica più ristretta dello *Scottish secretary* non farebbe che privare i lavori preparatori del tempo necessario a perfezionare il progetto¹⁹.

Potrebbe apparire contraddittorio che il partito laburista scozzese, inizialmente contrario perfino alla *devolution*, insista ora per anticipare i tempi del referendum sull'indipendenza. Ciò non significa che il *Labour Party* sogni una Scozia indipendente più di quanto non la desideri l'SNP, anzi: è più che probabile, infatti, che l'obiettivo del partito sia dimostrare, tramite la consultazione popolare, che la Scozia, più che una piena indipendenza, vuole una più ampia forma di *devolution*.

Allo stesso modo l'SNP potrebbe estendere di proposito i tempi d'attesa per il referendum con l'obiettivo di attirare più consensi alla secessione.

Se il referendum si rivelasse un fallimento per l'SNP, il *Prime Minister* David Cameron ha affermato, a metà febbraio 2012, che sarebbe disposto a considerare l'ampliamento dei poteri per il Parlamento scozzese, «senza però citarne neanche un esempio» (Mac Neil, parlamentare britannico dell'SNP)²⁰.

LA DEVOLUTION-MAX

La possibilità dell'ampliamento dei poteri delegati al Parlamento scozzese ha aperto un dibattito sul significato della *devolution-max*, alternativa che si presenterebbe nel caso in cui la Scozia decidesse di restare nell'Unione. Il problema principale, secondo lo *Scottish secretary* Moore, è che nessuno ha chiarito quali sarebbero effettivamente i poteri previsti da una *devo-max* in Scozia. Lo stesso SNP,

¹⁹ *Scottish independence: Michael Moore calls for early referendum*, BBC News, 22 febbraio 2012 (<http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-scotland-politics-17124120>).

²⁰ S. Johnson, *David Cameron wants independence referendum in September 2013*, "The Telegraph", 22 febbraio 2012 (<http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/scotland/scottish-politics/9098749/David-Cameron-wants-independence-referendum-in-September-2013.html>).

l'unico partito scozzese che vorrebbe la devoluzione di tutti i poteri a Edimburgo, sarebbe anche l'unico a non opporsi all'inserimento nel referendum di una seconda domanda riguardo alla devoluzione di ulteriori poteri, senza però averne chiarito il concetto. Ad ogni modo il cambiamento più importante che una *devolution-max* apporterebbe alla Scozia sarebbe la possibilità di creare un proprio sistema di imposizione fiscale, indipendente da quello britannico, escludendo però l'Iva (VAT) e l'assicurazione nazionale (*national insurance*)²¹.

6. Quale futuro per la Scozia?

Il conflitto tra il governo britannico e quello scozzese non si limita alla data del referendum, ma sale fino all'origine della questione: cioè se sia legittimo o meno che il Parlamento scozzese promuova un referendum per separarsi dal Regno Unito. Tale questione, infatti, riguarda l'assetto costituzionale del Paese, una materia riservata al Parlamento di Westminster dallo *Scotland Act* del 1998. Il *premier* Cameron si è sempre dichiarato contrario alla secessione della Scozia, chiedendo una consulenza legale per dimostrare che sarebbe illegale se il Parlamento scozzese indicesse un referendum vincolante²² senza il consenso di Westminster, che tra l'altro vuole sia tenuto prima del 2014. Non sarebbe invece contrario se Holyrood indicesse un referendum consultivo sull'argomento, in modo da testare l'opinione pubblica sull'indipendenza scozzese²³.

Recentemente, lo *Scottish secretary* Moore si è offerto di trasferire i poteri necessari per indire un referendum vincolante se Salmond acconsentisse a porre il

²¹ M. Buchanan, *Scottish independence referendum: What is devolution max?*, BBC News, 20 febbraio 2012 (<http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-scotland-politics-17094333>).

²² Westminster considera il referendum sull'indipendenza un "*binding referendum*", cioè un referendum il cui risultato determina la modifica, la creazione o l'abrogazione di una legge, mentre un "*non-binding referendum*" è un referendum consultivo, che quindi non genera alcun obbligo di mutamento della legislazione.

²³ *Scottish independence referendum: Q&A*, "The Telegraph", 11 gennaio 2012 (<http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/scotland/scottish-politics/9006957/Scottish-independence-referendum-QandA.html>).

solo quesito dell'indipendenza, ma il più presto possibile²⁴.

In questo periodo (febbraio 2012) il *First Minister* Salmond e lo *Scottish secretary* Moore stanno conducendo dei colloqui, più simili a negoziazioni, per trovare un accordo sui tempi del referendum.

Ad oggi, la situazione è incerta. Il *Labour Party* scozzese, insieme allo *Scottish secretary* e al governo britannico²⁵, e lo *Scottish National Party* non riescono a trovare un accordo sulla data del referendum, né sulla possibilità di inserire un secondo quesito riguardante una *devolution max*. Se non si riuscisse a risolvere la divergenza durante la negoziazione tra i due parlamenti, la questione sarà sottoposta all'esame della Corte Suprema²⁶. In particolare, la discussione sui tempi riguarda l'iter preparatorio del referendum: il Parlamento scozzese, infatti, deve predisporre ed approvare un Referendum Bill, che dovrà poi ricevere l'assenso reale²⁷.

Ciò che appare certo è che il referendum sull'indipendenza avrà comunque luogo, sostenuto dai due maggiori partiti in Scozia (SNP e partito laburista), ma il relativo esito è ancora tema di discussione. Le possibilità sono tre: il fallimento del referendum significherebbe che la maggior parte degli scozzesi è soddisfatta dell'attuale situazione, cioè di far parte dell'Unione e di avere un certo numero di poteri delegati; se vicesse (e fosse quindi inserito) il quesito sulla *devo-max* significherebbe che la Scozia vuole restare nell'Unione però con maggiori poteri, soprattutto fiscali, delegati a Holyrood; se invece vincessero i Sì per l'indipendenza comincerebbero le discussioni con il governo britannico su tale questione.

Data la singolarità del caso, è difficile prevedere con esattezza cosa accadrebbe nel caso in cui l'indipendenza fosse approvata, ma è probabile che i tempi per una piena indipendenza sarebbero molto lunghi, dato il gran numero di questioni da

²⁴ S. Johnson, *David Cameron wants independence referendum in September 2013*, cit..

²⁵ Il *Prime Minister* David Cameron ha annunciato che il governo preferirebbe che il referendum si tenesse nel settembre 2013. *Ibidem*.

²⁶ *Scottish independence referendum: Q&A*, cit..

²⁷ S. Johnson, *David Cameron wants independence referendum in September 2013*, cit..

risolvere²⁸. I temi più scottanti riguardano le armi nucleari britanniche in Scozia, che il governo di Salmond non vuole; la valuta che avrebbe una Scozia indipendente; i diritti sul petrolio, sul gas e sull'energia eolica del Mare del Nord; l'ammontare del debito britannico che spetterebbe alla Scozia indipendente; il tipo di rappresentanza che essa avrebbe negli organismi internazionali quali Unione Europea, Onu, Nato e Fondo monetario internazionale; il tipo di controlli sulla frontiera tra Scozia e Inghilterra; il destino della BBC²⁹.

In questo momento il governo scozzese sta terminando la stesura di un documento che farà da base per una consultazione tramite la quale la popolazione scozzese potrà esprimere la propria opinione sull'indipendenza, ma anche sulla possibilità di inserire il secondo quesito referendario sulla *devolution-max*. Tramite questo documento consultivo l'SNP spera di dimostrare che esiste un sufficiente consenso popolare per l'introduzione del quesito sulla *devolution-max*³⁰.

L'esito più probabile del referendum se vi fosse inclusa la questione della *devo-max* sarebbe a favore di quest'ultima soluzione. I sondaggi condotti in Scozia negli ultimi anni rivelano che le intenzioni di voto degli scozzesi erano e sono ancora in maggioranza negative nei confronti dell'indipendenza; inoltre la possibilità di conferire maggiori poteri fiscali al Parlamento scozzese è preferita alla netta indipendenza e al mantenimento dello *status quo*³¹.

²⁸ A. Black, *Q&A: Scottish independence referendum*, BBC News, 25 gennaio 2012 (<http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-13326310>).

²⁹ *Idem*, *Twelve unresolved question on Scottish independence*, BBC News, 25 gennaio 2012 (<http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-scotland-politics-16636325>).

³⁰ *Idem*, *Q&A: Scottish independence referendum*, cit..

³¹ *Scottish Independence*, Uk Polling Report (<http://ukpollingreport.co.uk/scottish-independence>).

ALLEGATI

Allegato 1

THE DECLARATION OF ARBROATH (6 APRILE 1320)¹

Traduzione inglese dall'originale latino

To the most Holy Father and Lord in Christ, the Lord John, by divine providence Supreme Pontiff of the Holy Roman and Universal Church, his humble and devout sons Duncan, Earl of Fife, Thomas Randolph, Earl of Moray, Lord of Man and of Annandale, Patrick Dunbar, Earl of March, Malise, Earl of Strathearn, Malcolm, Earl of Lennox, William, Earl of Ross, Magnus, Earl of Caithness and Orkney, and William, Earl of Sutherland; Walter, Steward of Scotland, William Soules, Butler of Scotland, James, Lord of Douglas, Roger Mowbray, David, Lord of Brechin, David Graham, Ingram Umfraville, John Menteith, guardian of the earldom of Menteith, Alexander Fraser, Gilbert Hay, Constable of Scotland, Robert Keith, Marischal of Scotland, Henry St Clair, John Graham, David Lindsay, William Oliphant, Patrick Graham, John Fenton, William Abernethy, David Wemyss, William Mushet, Fergus of Ardrossan, Eustace Maxwell, William Ramsay, William Mowat, Alan Murray, Donald Campbell, John Cameron, Reginald Cheyne, Alexander Seton, Andrew Leslie, and Alexander Straiton, and the other barons and freeholders and the whole community of the realm of Scotland send all manner of filial reverence, with devout kisses of his blessed feet.

Most Holy Father and Lord, we know and from the chronicles and books of the ancients we find that among other famous nations our own, the Scots, has been graced with widespread renown. They journeyed from Greater Scythia by way of the Tyrrhenian Sea and the Pillars of Hercules, and dwelt for a long course of time in Spain among the most savage tribes, but nowhere

¹ The University of Edinburgh (http://www.geo.ed.ac.uk/home/scotland/arbroath_english.html).

could they be subdued by any race, however barbarous. Thence they came, twelve hundred years after the people of Israel crossed the Red Sea, to their home in the west where they still live today. The Britons they first drove out, the Picts they utterly destroyed, and, even though very often assailed by the Norwegians, the Danes and the English, they took possession of that home with many victories and untold efforts; and, as the historians of old time bear witness, they have held it free of all bondage ever since. In their kingdom there have reigned one hundred and thirteen kings of their own royal stock, the line unbroken a single foreigner.

The high qualities and deserts of these people, were they not otherwise manifest, gain glory enough from this: that the King of kings and Lord of lords, our Lord Jesus Christ, after His Passion and Resurrection, called them, even though settled in the uttermost parts of the earth, almost the first to His most holy faith. Nor would He have them confirmed in that faith by merely anyone but by the first of His Apostles -- by calling, though second or third in rank -- the most gentle Saint Andrew, the Blessed Peter's brother, and desired him to keep them under his protection as their patron forever.

The Most Holy Fathers your predecessors gave careful heed to these things and bestowed many favours and numerous privileges on this same kingdom and people, as being the special charge of the Blessed Peter's brother. Thus our nation under their protection did indeed live in freedom and peace up to the time when that mighty prince the King of the English, Edward, the father of the one who reigns today, when our kingdom had no head and our people harboured no malice or treachery and were then unused to wars or invasions, came in the guise of a friend and ally to harass them as an enemy. The deeds of cruelty, massacre, violence, pillage, arson, imprisoning prelates, burning down monasteries, robbing and killing monks and nuns, and yet other outrages without number which he committed against our people, sparing

neither age nor sex, religion nor rank, no one could describe nor fully imagine unless he had seen them with his own eyes.

But from these countless evils we have been set free, by the help of Him Who though He afflicts yet heals and restores, by our most tireless Prince, King and Lord, the Lord Robert. He, that his people and his heritage might be delivered out of the hands of our enemies, met toil and fatigue, hunger and peril, like another Macabaeus or Joshua and bore them cheerfully. Him, too, divine providence, his right of succession according to or laws and customs which we shall maintain to the death, and the due consent and assent of us all have made our Prince and King. To him, as to the man by whom salvation has been wrought unto our people, we are bound both by law and by his merits that our freedom may be still maintained, and by him, come what may, we mean to stand.

Yet if he should give up what he has begun, and agree to make us or our kingdom subject to the King of England or the English, we should exert ourselves at once to drive him out as our enemy and a subverter of his own rights and ours, and make some other man who was well able to defend us our King; for, as long as but a hundred of us remain alive, never will we on any conditions be brought under English rule. It is in truth not for glory, nor riches, nor honours that we are fighting, but for freedom -- for that alone, which no honest man gives up but with life itself.

Therefore it is, Reverend Father and Lord, that we beseech your Holiness with our most earnest prayers and suppliant hearts, inasmuch as you will in your sincerity and goodness consider all this, that, since with Him Whose Vice-Regent on earth you are there is neither weighing nor distinction of Jew and Greek, Scotsman or Englishman, you will look with the eyes of a father on the troubles and privation brought by the English upon us and upon the Church of God. May it please you to admonish and exhort the King of the English,

who ought to be satisfied with what belongs to him since England used once to be enough for seven kings or more, to leave us Scots in peace, who live in this poor little Scotland, beyond which there is no dwelling-place at all, and covet nothing but our own. We are sincerely willing to do anything for him, having regard to our condition, that we can, to win peace for ourselves.

This truly concerns you, Holy Father, since you see the savagery of the heathen raging against the Christians, as the sins of Christians have indeed deserved, and the frontiers of Christendom being pressed inward every day; and how much it will tarnish your Holiness's memory if (which God forbid) the Church suffers eclipse or scandal in any branch of it during your time, you must perceive. Then rouse the Christian princes who for false reasons pretend that they cannot go to help of the Holy Land because of wars they have on hand with their neighbours. The real reason that prevents them is that in making war on their smaller neighbours they find quicker profit and weaker resistance. But how cheerfully our Lord the King and we too would go there if the King of the English would leave us in peace, He from Whom nothing is hidden well knows; and we profess and declare it to you as the Vicar of Christ and to all Christendom.

But if your Holiness puts too much faith in the tales the English tell and will not give sincere belief to all this, nor refrain from favouring them to our prejudice, then the slaughter of bodies, the perdition of souls, and all the other misfortunes that will follow, inflicted by them on us and by us on them, will, we believe, be surely laid by the Most High to your charge.

To conclude, we are and shall ever be, as far as duty calls us, ready to do your will in all things, as obedient sons to you as His Vicar; and to Him as the Supreme King and Judge we commit the maintenance of our cause, csating our cares upon Him and firmly trusting that He will inspire us with courage and bring our enemies to nought.

May the Most High preserve you to his Holy Church in holiness and health and grant you length of days.

Given at the monastery of Arbroath in Scotland on the sixth day of the month of April in the year of grace thirteen hundred and twenty and the fifteenth year of the reign of our King aforesaid.

Allegato 2

THE SCOTTISH NATIONAL COVENANT¹

Subscribed at first by the King's Majesty, and his Household, in the year 1580; thereafter by persons of all ranks in the Year 1581, by ordinance of the Lords of secret council, and acts of the General Assembly; subscribed again by all sorts of persons in the year 1590, by a new ordinance of council, at the desire of the General Assembly: with a general bond for the maintaining of the true Christian religion, and the King's person; and, together with a resolution and promise, for the causes after expressed, to maintain the true religion, and the King's Majesty, according to the foresaid Confession and acts of Parliament, subscribed by Barons, Nobles, Gentlemen, Burgesses, Ministers, and Commons, in the year 1638: approved by the General Assembly 1638 and 1639; and subscribed again by persons of all ranks and qualities in the year 1639, by an ordinance of council, upon the supplication of the General Assembly, and act of the General Assembly, ratified by an act of Parliament 1640: and subscribed by King Charles II. at Spey, June 23, 1650, and Scoon, January 1. 1651.

We all and every one of us under-written, protest, That, after long and due examination of our own consciences in matters of true and false religion, we are now thoroughly resolved in the truth by the word and Spirit of God: and therefore we believe with our hearts, confess with our mouths, subscribe with our hands, and constantly affirm, before God and the whole world, that this only is the true Christian faith and religion, pleasing God, and bringing salvation to man, which now is, by the mercy of God, revealed to the world by

¹ True Covenanter (<http://www.truecovenanter.com/natcov.htm>).

the preaching of the blessed evangel; and is received, believed, and defended by many and sundry notable kirks and realms, but chiefly by the Kirk of Scotland, the King's Majesty, and three estates of this realm, as God's eternal truth, and only ground of our salvation; as more particularly is expressed in the Confession of our Faith, established and publicly confirmed by sundry acts of Parliaments, and now of a long time hath been openly professed by the King's Majesty, and whole body of this realm both in burgh and land. To the which Confession and Form of Religion we willingly agree in our conscience in all points, as unto God's undoubted truth and verity, grounded only upon his written word. And therefore we abhor and detest all contrary religion and doctrine; but chiefly all kind of Papistry in general and particular heads, even as they are now damned and confuted by the word of God and Kirk of Scotland. But, in special, we detest and refuse the usurped authority of that Roman Antichrist upon the scriptures of God, upon the Kirk, the civil magistrate, and consciences of men; all his tyrannous laws made upon indifferent things against our Christian liberty; his erroneous doctrine against the sufficiency of the written word, the perfection of the law, the office of Christ, and his blessed evangel; his corrupted doctrine concerning original sin, our natural inability and rebellion to God's law, our justification by faith only, our imperfect sanctification and obedience to the law; the nature, number, and use of the holy sacraments; his five bastard sacraments, with all his rites, ceremonies, and false doctrine, added to the ministration of the true sacraments without the word of God; his cruel judgment against infants departing without the sacrament; his absolute necessity of baptism; his blasphemous opinion of transubstantiation, or real presence of Christ's body in the elements, and receiving of the same by the wicked, or bodies of men; his dispensations with solemn oaths, perjuries, and degrees of marriage forbidden in the word; his cruelty against the innocent divorced; his devilish mass; his blasphemous priesthood; his profane sacrifice for sins of the dead and the quick; his

canonization of men; calling upon angels or saints departed, worshipping of imagery, relics, and crosses; dedicating of kirks, altars, days; vows to creatures; his purgatory, prayers for the dead; praying or speaking in a strange language, with his processions, and blasphemous litany, and multitude of advocates or mediators; his manifold orders, auricular confession; his desperate and uncertain repentance; his general and doubtful faith; his satisfaction of men for their sins; his justification by works, *opus operatum*, works of supererogation, merits, pardons, peregrinations, and stations; his holy water, baptizing of bells, conjuring of spirits, crossing, sayning, anointing, conjuring, hallowing of God's good creatures, with the superstitious opinion joined therewith; his worldly monarchy, and wicked hierarchy; his three solemn vows, with all his shavelings of sundry sorts; his erroneous and bloody decrees made at Trent, with all the subscribers or approvers of that cruel and bloody band, conjured against the Kirk of God. And finally, we detest all his vain allegories, rites, signs, and traditions brought in the Kirk, without or against the word of God, and doctrine of this true reformed Kirk; to the which we join ourselves willingly, in doctrine, faith, religion, discipline, and use of the holy sacraments, as lively members of the same in Christ our head: promising and swearing, by the great name of the LORD our GOD, that we shall continue in the obedience of the doctrine and discipline of this Kirk, and shall defend the same, according to our vocation and power, all the days of our lives; under the pains contained in the law, and danger both of body and soul in the day of God's fearful judgment.

And seeing that many are stirred up by Satan, and that Roman Antichrist, to promise, swear, subscribe, and for a time use the holy sacraments in the Kirk deceitfully, against their own conscience; minding hereby, first, under the external cloak of religion, to corrupt and subvert secretly God's true religion within the Kirk; and afterward, when time may serve, to become open enemies

and persecutors of the same, under vain hope of the Pope's dispensation, devised against the word of God, to his greater confusion, and their double condemnation in the day of the Lord Jesus: we therefore, willing to take away all suspicion of hypocrisy, and of such double dealing with God, and his Kirk, protest, and call the Searcher of all hearts for witness, that our minds and hearts do fully agree with this our Confession, promise, oath, and subscription: so that we are not moved with any worldly respect, but are persuaded only in our conscience, through the knowledge and love of God's true religion imprinted in our hearts by the Holy Spirit, as we shall answer to him in the day when the secrets of all hearts shall be disclosed.

And because we perceive, that the quietness and stability of our religion and Kirk doth depend upon the safety and good behavior of the King's Majesty, as upon a comfortable instrument of God's mercy granted to this country, for the maintaining of his Kirk, and ministration of justice amongst us; we protest and promise with our hearts, under the same oath, hand-writ, and pains, that we shall defend his person and authority with our goods, bodies, and lives, in the defense of Christ, his evangel, liberties of our country, ministration of justice, and punishment of iniquity, against all enemies within this realm or without, as we desire our God to be a strong and merciful defender to us in the day of our death, and coming of our Lord Jesus Christ; to whom, with the Father, and the Holy Spirit, be all honour and glory eternally.
Amen.

Like as many Acts of Parliament, not only in general do abrogate, annul, and rescind all laws, statutes, acts, constitutions, canons civil or municipal, with all other ordinances, and practise penalties whatsoever, made in prejudice of the true religion, and professors thereof; or of the true kirk, discipline, jurisdiction, and freedom thereof; or in favours of idolatry and superstition, or of the Papistical Kirk: As Act 3. Act 31. Parl. 1. Act 23. Parl.

11. Act 114. Parl. 12 of King James VI. That Papistry and superstition may be utterly suppressed, according to the intencion of the Acts of Parliament, repeated in the fifth Act, Parl. 20, King James VI. And to that end they ordain all Papists and Priests to be punished with manifold civil and ecclesiastical pains, as adversaries to God's true religion, preached, and by law established, within this realm, Act 24. Parl. 11. King James VI.; as common enemies to all Christian government, Act 18. Parl. 16. King James VI.; as rebellers and gainstanders of our Sovereign Lord's authority, Act 47. Parl. 3. King James VI.; and as idolaters, Act 104, Parl. 7. King James VI. But also in particular, by and attour the Confession of Faith, do abolish and condemn the Pope's authority and jurisdiction out of this land, and ordains the maintainers thereof to be punished, Act 2. Parl. 1. Act 51. Parl. 3. Act 106. Parl. 7. Act 114. Parl. 12. King James VI. do condemn the Pope's erroneous doctrine, or any other erroneous doctrine repugnant to any of the articles of the true and Christian religion, publicly preached and by law established in this realm; and ordains the spreaders and makers of books or libels, or letters or writs of that nature, to be punished, Act 46. Parl. 3. Act 106. Parl. 7. Act 24, Parl. 11, King James VI. do condemn all baptism conform to the Pope's Kirk, and the idolatry of the mass; and ordains all sayers, willful hearers, and concealers of the mass, the maintainers and reseters of the priests, Jesuits, trafficking Papists, to be punished without any exception or restriction, Act 5. Parl. 1. Act 120. Parl. 12. Act 164. Parl. 13. Act 193. Parl. 14. Act 1. Parl. 19. Act 5. Parl. 20. King James VI. do condemn all erroneous books and writs containing erroneous doctrine against the religion presently professed, or containing superstitious rites and ceremonies Papistical, whereby the people are greatly abused; and ordains the home-bringers of them to be punished, Act 25. Parl. 11. King James VI. do condemn the monuments and dregs of bygone idolatry, as going to crosses, observing the festival days of saints, and such other superstitious and Papistical rites, to the dishonour of God, contempt of true religion, and

fostering of great error among the people; and ordains the users of them to be punished for the second fault, as idolaters, Act 104. Parl. 7. King James VI.

Likeas many Acts of Parliament are conceived for maintenance of God's true and Christian religion, and the purity thereof, in doctrine and sacraments of the true church of God, the liberty and freedom thereof, in her national, synodal assemblies, presbyteries, sessions, policy, discipline, and jurisdiction thereof; as that purity of religion, and liberty of the church was used, professed, exercised, preached, and confessed, according to the reformation of religion in this realm: As for instance, the 99th Act, Parl. 7. Act 25. Parl. 11. Act 114. Parl. 12. Act 160. Parl. 13. of King James VI. ratified by the 4th Act of King Charles. So that the 6th Act, Parl. 1, and 68th Act, Parl. 6. of King James VI. in the year of God 1579, declare the ministers of the blessed evangel, whom God of his mercy had raised up, or hereafter should raise, agreeing with them that then lived, in doctrine and administration of the sacraments; and the people that professed Christ, as he was then offered in the evangel, and doth communicate with the holy sacraments (as in the reformed kirks of this realm they were presently adminstrate) according to the Confession of Faith, to be the true and holy kirk of Christ Jesus within this realm. And decerns and declares all and sundry, who either gainsay the word of the evangel received and approved as the heads of the Confession of Faith, professed in Parliament in the year of God 1560, specified also in the first Parliament of King James VI. and ratified in this present Parliament, more particularly do express; or that refuse the administration of the holy sacraments, as they were then ministrated; to be no members of the said Kirk within this realm, and true religion presently professed, so long as they keep themselves so divided from the society of Christ's body. And the subsequent Act 69. Parl. 6. of King James VI. declares, that there is no other face of Kirk, nor other face of religion, than was presently at that time, by the favour of

God, established within this realm: Which therefore is ever styled "God's true religion, Christ's true religion, the true and Christian religion, and a perfect religion;" which, by manifold Acts of Parliament, all within this realm are bound to profess, to subscribe the articles thereof, the Confession of Faith, to recant all doctrine and errors repugnant to any of the said articles, Act 4. and 9. Parl. 1. Acts 45, 46, 47. Parl. 3. Act 71. Parl. 6. Act 106. Parl. 7. Act 24. Parl. 11. Act 123. Parl. 12. Act 194. and 197. Parl. 14. of King James VI. And all magistrates, sheriffs, &c. on the one part, are ordained to search, apprehend, and punish all contraveners: For instance, Act 5. Parl. 1. Act 104. Parl. 7. Act 25. Parl. 11. King James VI.; and that notwithstanding of the King's Majesty's licences on the contrary, which are discharged, and declared to be of no force, in so far as they tend in any wise to the prejudice and hinder of the execution of the Acts of Parliament against Papists and adversaries of true religion, Act 106. Parl. 7. King James VI. On the other part, in the 47th Act, Parl. 3. King James VI. it is declared and ordained, Seeing the cause of God's true religion and his Highness's authority are so joined, as the hurt of the one is common to both; that none shall be reputed as loyal and faithful subjects to our sovereign Lord, or his authority, but be punishable as rebellers and gainstanders of the same, who shall not give their confession, and make their profession of the said true religion: and that they who, after defection, shall give the confession of their faith of new, they shall promise to continue therein in time coming, to maintain our sovereign Lord's authority, and at the uttermost of their power to fortify, assist, and maintain the true preachers and professors of Christ's religion, against whatsoever enemies and gainstanders of the same; and namely, against all such, of whatsoever nation, estate, or degree they be of, that have joined or bound themselves, or have assisted, or assist, to set forward and execute the cruel decrees of the council of Trent, contrary to the true preachers and professors of the word of God; which is repeated, word by word, in the articles of pacification at Perth, the 23d of February 1572, approved by

Parliament the last of April 1573, ratified in Parliament 1587, and related Act 123. Parl. 12 of King James VI.; with this addition, "That they are bound to resist all treasonable uproars and hostilities raised against the true religion, the King's Majesty, and the true professors."

Likeas, all lieges are bound to maintain the King's Majesty's royal person and authority, the authority of Parliaments, without the which neither any laws or lawful judicatories can be established, Act 130. and 131. Parl. 8. King James VI. and the subjects' liberties, who ought only to live and be governed by the King's laws, the common laws of this realm allenary, Act 48. Parl. 3. King James I. Act 79. Parl. 6. King James IV.; repeated in the Act 131. Parl. 8. King James VI.; which if they be innovated and prejudged, "the commission anent the union of the two kingdoms of Scotland and England, which is the sole act of the 17th Parl. of King James VI. declares," such confusion would ensue as this realm could be no more a free monarchy: because, by the fundamental laws, ancient privileges, offices, and liberties of this kingdom, not only the princely authority of his Majesty's royal descent hath been these many ages maintained, but also the people's security of their lands, livings, rights, offices, liberties, and dignities preserved. And therefore, for the preservation of the said true religion, laws, and liberties of this kingdom, it is statute by the 8th Act, Parl. 1, repeated in the 99th Act, Parl. 7. ratified in the 23d Act, Parl. 11, and 114th Act, Parl. 12. of King James VI. and 4th Act, Parl. 1. of King Charles I. "That all Kings and Princes at their coronation, and reception of their princely authority, shall make their faithful promise by their solemn oath, in the presence of the eternal God, that, enduring the whole time of their lives, they shall serve the same eternal God, to the uttermost of their power, according as he hath required in his most holy word, contained in the Old and New Testament; and according to the same word, shall maintain the true religion of Christ Jesus, the preaching of his holy word, the due and right

ministration of the sacraments now received and preached within this realm, (according to the Confession of Faith immediately preceding,) and shall abolish and gainstand all false religion contrary to the same; and shall rule the people committed to their charge, according to the will and command of God revealed in his foresaid word, and according to the laudable laws and constitutions received in this realm, nowise repugnant to the said will of the eternal God; and shall procure, to the uttermost of their power, to the Kirk of God, and whole Christian people, true and perfect peace in all time coming: and that they shall be careful to root out of their empire all heretics and enemies to the true worship of God, who shall be convicted by the true Kirk of God of the foresaid crimes." Which was also observed by his Majesty, at his coronation in Edinburgh 1633, as may be seen in the order of the coronation.

In obedience to the commandment of God, conform to the practice of the godly in former times, and according to the laudable example of our worthy and religious progenitors, and of many yet living amongst us, which was warranted also by act of council, commanding a general band to be made and subscribed by his Majesty's subjects of all ranks; for two causes: one was, For defending the true religion, as it was then reformed, and is expressed in the Confession of Faith above written, and a former large Confession established by sundry acts of lawful General Assemblies and of Parliaments, unto which it hath relation, set down in public Catechisms; and which hath been for many years, with a blessing from Heaven, preached and professed in this Kirk and kingdom, as God's undoubted truth, grounded only upon his written word. The other cause was, For maintaining the King's Majesty, his person and estate; the true worship of God and the King's authority being so straightly joined, as that they had the same friends and common enemies, and did stand and fall together. And finally, being convinced in our minds, and confessing with our mouths, that the present and succeeding generations in this land are bound to

keep the foresaid national oath and subscription inviolable.

We Noblemen, Barons, Gentlemen, Burgesses, Ministers, and Commons under-subscribing, considering divers times before, and especially at this time, the danger of the true reformed religion, of the King's honour, and of the public peace of the kingdom, by the manifold innovations and evils, generally contained, and particularly mentioned in our late supplications, complaints, and protestations; do hereby profess, and before God, his angels, and the world, solemnly declare, That with our whole heart we agree, and resolve all the days of our life constantly to adhere unto and to defend the foresaid true religion, and (forbearing the practice of all innovations already introduced in the matters of the worship of God, or approbation of the corruptions of the public government of the Kirk, or civil places and power of kirkmen, till they be tried and allowed in free Assemblies and in Parliament) to labour, by all means lawful, to recover the purity and liberty of the Gospel, as it was established and professed before the foresaid novations. And because, after due examination, we plainly perceive, and undoubtedly believe, that the innovations and evils contained in our supplications, complaints, and protestations, have no warrant of the word of God, are contrary to the articles of the foresaid Confession, to the intention and meaning of the blessed reformers of religion in this land, to the above-written acts of Parliament; and do sensibly tend to the re-establishing of the Popish religion and tyranny, and to the subversion and ruin of the true reformed religion, and of our liberties, laws, and estates; we also declare, That the foresaid Confessions are to be interpreted, and ought to be understood of the foresaid novations and evils, no less than if every one of them had been expressed in the foresaid Confessions; and that we are obliged to detest and abhor them, amongst other particular heads of Papistry abjured therein. And therefore, from the knowledge and conscience of our duty to God, to our King and country, without any worldly

respect or inducement, so far as human infirmity will suffer, wishing a further measure of the grace of God for this effect; we promise and swear, by the GREAT NAME OF THE LORD OUR GOD, to continue in the profession and obedience of the foresaid religion; and that we shall defend the same, and resist all these contrary errors and corruptions, according to our vocation, and to the uttermost of that power that God hath put in our hands, all the days of our life.

And in like manner, with the same heart, we declare before God and men, That we have no intention nor desire to attempt anything that may turn to the dishonour of God, or to the diminution of the King's greatness and authority; but, on the contrary, we promise and swear, That we shall, to the uttermost of our power, with our means and lives, stand to the defense of our dread sovereign the King's Majesty, his person and authority, in the defense and preservation of the foresaid true religion, liberties, and laws of the kingdom; as also to the mutual defense and assistance every one of us of another, in the same cause of maintaining the true religion, and his Majesty's authority, with our best counsel, our bodies, means, and whole power, against all sorts of persons whatsoever; so that whatsoever shall be done to the least of us for that cause, shall be taken as done to us all in general, and to every one of us in particular. And that we shall neither directly nor indirectly suffer ourselves to be divided or withdrawn, by whatsoever suggestion, combination, allurements, or terror, from this blessed and loyal conjunction; nor shall cast in any let or impediment that may stay or hinder any such resolution as by common consent shall be found to conduce for so good ends; but, on the contrary, shall by all lawful means labour to further and promote the same: and if any such dangerous and divisive motion be made to us by word or writ, we, and every one of us, shall either suppress it, or, if need be, shall incontinent make the same known, that it may be timeously obviated. Neither do we fear

the foul aspersions of rebellion, combination, or what else our adversaries, from their craft and malice, would put upon us; seeing what we do is so well warranted, and ariseth from an unfeigned desire to maintain the true worship of God, the majesty of our King, and the peace of the kingdom, for the common happiness of ourselves and our posterity.

And because we cannot look for a blessing from God upon our proceedings, except with our profession and subscription we join such a life and conversation as beseemeth Christians who have renewed their covenant with God; we therefore faithfully promise for ourselves, our followers, and all others under us, both in public, and in our particular families, and personal carriage, to endeavour to keep ourselves within the bounds of Christian liberty, and to be good examples to others of all godliness, soberness, and righteousness, and of every duty we owe to God and man.

And, that this our union and conjunction may be observed without violation, we call the LIVING GOD, THE SEARCHER OF OUR HEARTS, to witness, who knoweth this to be our sincere desire and unfeigned resolution, as we shall answer to JESUS CHRIST in the great day, and under the pain of God's everlasting wrath, and of infamy and loss of all honour and respect in this world: most humbly beseeching the LORD to strengthen us by his HOLY SPIRIT for this end, and to bless our desires and proceedings with a happy success; that religion and righteousness may flourish in the land, to the glory of GOD, the honour of our King, and peace and comfort of us all. In witness whereof, we have subscribed with our hands all the premises.

Allegato 3

ACT RATIFYING AND APPROVING TREATY OF THE TWO KINGDOMS OF SCOTLAND AND ENGLAND (16 GENNAIO 1707)¹

The Estates of Parliament, considering that Articles of Union of the Kingdoms of Scotland and England were agreed on 22nd of July, 1706 by the Commissioners nominated on behalf of this Kingdom, under Her Majesties Great Seal of Scotland bearing date the 27th of February last past, in pursuance of the fourth Act of the third Session of this Parliament and the Commissioners nominated on behalf of the Kingdom of England under Her Majesties Great Seal of England bearing date at Westminster the tenth day of April last past in pursuance of an Act of Parliament made in England the third year of Her Majesties Reign to treat of and concerning an Union of the said Kingdoms Which Articles were in all humility presented to Her Majesty upon the twenty third of the said Month of July and were Recommended to this Parliament by Her Majesties Royal Letter of the date the 31st day of July, 1706; and that the said Estates of Parliament have agreed to, and approve of the said Articles of Union, with some additions.

And that the said Estates of Parliament have agreed to and approve of the said Articles of Union with some Additions and Explanations as is contained in the Articles hereafter insert And sicklyke Her Majesty with advice and consent of the Estates of Parliament Resolving to Establish the Protestant Religion and Presbyterian Church Government within this Kingdom has past in this Session of Parliament an Act entituled Act for secureing of the Protestant Religion and Presbyterian Church Government which by the Tenor

¹ Wikisource: http://en.wikisource.org/wiki/Act_of_Union_1707.

thereof is appointed to be insert in any Act ratifying the Treaty and expressly declared to be a fundamentall and essentiall Condition of the said Treaty or Union in all time coming.

Therefore Her Majesty with advice and consent of the Estates of Parliament in fortification of the Approbation of the Articles as above mentioned And for their further and better Establishment of the same upon full and mature deliberation upon the forsaid Articles of Union and Act of Parliament Doth Ratifie Approve and Confirm the same with the Additions and Explanations contained in the saids Articles in manner and under the provision aftermentioned whereof the Tenor follows.

Article 1 (name of the new kingdom)

That the Two Kingdoms of Scotland and England, shall upon the 1st May next ensuing the date hereof, and forever after, be United into One Kingdom by the Name of GREAT BRITAIN: And that the Ensigns Armorial of the said United Kingdom be such as Her Majesty shall think fit, and used in all Flags, Banners, Standards and Ensigns both at Sea and Land.

Article 2 (succession to the throne)

That the Succession to the Monarchy of the United Kingdom of Great Britain and of the Dominions thereunto belonging after Her Most Sacred Majesty, and in default of Issue of Her Majesty be, remain and continue to the Most Excellent Princess Sophia Electoress and Dutchess Dowager of Hanover, and the Heirs of Her body, being Protestants, upon whom the Crown of England is settled by an Act of Parliament made in England in the twelfth year of the Reign of His late Majesty King William the Third entituled An Act for the further Limitation of the Crown and better securing the Rights and

Liberties of the Subject;

And that all Papists and persons marrying Papists, shall be excluded from and forever incapable to inherit possess or enjoy the Imperial Crown of Great Britain, and the Dominions thereunto belonging or any part thereof; And in every such case the Crown and Government shall from time to time descend to, and be enjoyed by such person being a Protestant as should have inherited and enjoyed the same, in case such Papists or person marrying a Papist was naturally dead, according to the provision for the Descent of the Crown of England, made by another Act of Parliament in England in the first year of the Reign of their late Majesties King William and Queen Mary entituled an Act declaring the Rights and Liberties of the Subject, and settling the Succession of the Crown.

Article 3 (united parliament)

That the United Kingdom of Great Britain be Represented by one and the same Parliament, to be stiled the Parliament of Great Britain.

Article 4 (equal privileges of subjects)

That the Subjects of the United Kingdom of Great Britain shall from and after the Union have full Freedom and Intercourse of Trade and Navigation to and from any port or place within the said United Kingdom and the Dominions and Plantations thereunto belonging. And that there be a Communication of all other Rights, Privileges and Advantages which do or may belong to the Subjects of either Kingdom except where it is otherwayes expressly agreed in these Articles.

Article 5 (ships)

That all ships or vessels belonging to Her Majesties Subjects of Scotland at the time of Ratifying the Treaty of Union of the Two Kingdoms in the Parliament of Scotland though foreign built be deemed and pass as ships of the build of Great Britain; the Owner or where there are more Owners, one or more of the Owners within Twelve Months after the first of May next making oath that at the time of Ratifying the Treaty of Union in the Parliament of Scotland, the same did in haill or in part belong to him or them, or to some other Subject of Subjects of Scotland, to be particularly named with the place of their respective abodes, and that the same doth then at the time of the said Deposition wholly belong to him or them, and that no forreigner directly or indirectly hath any share part or interest therein, Which Oath shall be made before the chief Officer or Officers of the Customs in the Port next to the abode of the said Owner or Owners;

And the said Officer or Officers shall be Impowered to administer the said Oath, And the Oath being so administred shall be attested by the Officer or Officers who administred the same And being Registred by the said Officer or Officers, shall be delivered to the Master of the ship for security of her Navigation and a Duplicate thereof shall be transmitted by the said Officer or Officers to the Chief Officer or Officers of the Customs in the port of Edinburgh, to be there Entered in a Register and from thence to be sent to the port of London to be there Entered in the General Register of all Trading ships belonging to Great Britain.

Article 6 (customs union)

That all parts of the United Kingdom for ever from and after the Union shall have the same Allowances, Encouragements and Drawbacks, and be

under the same Prohibitions, Restrictions and Regulations of Trade and lyable to the same Customs and Duties on Import and Export. And that the Allowances Encouragements and Drawbacks Prohibitions Restrictions and Regulations of Trade and the Customs and Duties on Import and Export settled in England when the Union commences shall from and after the Union take place throughout the whole United Kingdom, excepting and reserving the Duties upon Export and Import of such particular Commodities from which any persons the Subjects of either Kingdom are specially Liberated and Exempted by their private Rights which after the Union are to remain safe and entire to them in all respects as before the same.

And that from and after the Union no Scots Cattle carried into England shall be lyable to any other Duties either on the publick or private Accounts than these Duties to which the Cattle of England are or shall be lyable within the said Kindgom. And seeing by the Laws of England there are Rewards granted upon the Exportation of certain kinds of Grain wherein Oats grinded or ungrinded are not expressed, that from and after the Union when Oats shall be sold at 15 shillings Sterling per quarter of the Oat-meal exported in the terms of the Law whereby and so long as Rewards are granted for Exportation of other Grains. And that the Bear of Scotland have the same Rewards as Barley.

And in respect the Importation of Victual into Scotland from any place beyond Sea would prove a Discouragement to Tillage, Therefore that the Prohibition as now in force by the Law of Scotland against Importation of Victual from Ireland or any other place beyond Sea into Scotland, do after the Union remain in the same force as now it is until more proper and effectuall ways be provided by the Parliament of Great Britain for discouraging the Importation of the said Victual from beyond Sea.

Article 7 (tax on liquor)

That all parts of the United Kingdom be for ever from and after the Union lyable to the same Excises upon all Exciseable Liquors excepting only that the 34 Gallons English Barrel of Beer or Ale amounting to 12 Gallons Scots present measure sold in Scotland by the Brewer at 9/6d Sterling excluding all Duties and Retailed including Duties and the Retailer's profit at 2d the Scots pint or eight part of the Scots Gallon, be not after the Union lyable on account of the present Excise upon Exciseable Liquors in England, to any higher Imposition than 2s Sterling upon the forsaid 34 Gallons English barrel, being 12 gallons the present Scots measure And that the Excise settled in England on all other Liquors when the Union commences take place throughout the whole United Kingdom.

Article 8 (tax on salt, meat and fish)

That from and after the Union all forreign Salt which shall be Imported into Scotland shall be charged at the Importation there with the same Duties as the like Salt is now charged with being Imported into England and to be levied and secured in the same manner. But in regard the Duties of great quantities of forreign Salt Imported may be very heavie on the Merchants Importers; That therefor all forreign Salt imported into Scotland shall be Cellared and Locked up under the custody of the Merchant Importer and the Officers employed for levying the Duties upon Salt And that the Merchant may have what quantities thereof his occasion may require not under a Weigh or fourtie Bushells at a time; Giving security for the duty of what quantity he receives payable in six Months. But Scotland shall for the space of seven Years from the said Union be Exempted from paying in Scotland for Salt made there the Dutie or Excise now payable for Salt made in England:

But from the Expiration of the said seven years shall be subject and lyable to the same Duties for Salt make in Scotland, as shall be then payable for Salt made in England, to be levied and secured in the same manner and with proportional Drawbacks and Allowances as in England, with this exception that Scotland shall after the said seven years remain exempted from the Duty of 2s 4d a Bushell on home Salt Imposed by ane Act made in England in the Ninth and Tenth of King William the Third of England.

And if the Parliament of Great Britain shall at or before the expiring of the said seven years substitute any other fund in place of the said 2s 4d of Excise on the bushel of Home Salt, Scotland shall after the said seven years, bear a proportion of the said Fund, and have an Equivalent in the Terms of this Treaty, And that during the said seven years there shall be payed in England for all Salt made in Scotland and imported from thence into England the same duties upon the Importation as shall be payable for Salt made in England and levied and secured in the same manner as the Duties on forreign Salt are to be levied and secured in England.

And that after the said seven years how long the said Duty of 2s 4d a Bushel upon Salt is continued in England the said 2s 4d a Bushel shall be payable for all Salt made in Scotland and imported into England, to be levied and secured in the same manner And that during the continuance of the Duty of 2s 4d a Bushel upon Salt made in England no Salt whatsoever be brought from Scotland to England by Land in any manner under the penalty of forfeiting the Salt and the Cattle and Carriages made use of in bringing the same and paying 20s for every Bushel of such Salt, and proportionably for a greater or lesser quantity, for which the Carrier as well as the Owner shall be lyable jointly and severally, And the persons bringing or carrying the same, to be imprisoned by any one Justice of the Peace, by the space of six months without Bail, and until the penalty by payed:

And for Establishing an equality Trade That all Fleshes exported from Scotland to England and put on Board in Scotland to be Exported to parts beyond the Seas and provisions for ships in Scotland and for forreign voyages may be salted with Scots Salt paying the same Dutie for what Salt is so employed as the like quantity of such Salt pays in England and under the same penalties forfeitures and provisions for preventing of frauds as are mentioned in the Laws of England And that from and after the Union the Laws and Acts of Parliament in Scotland for Pineing Curing and Packing of Herrings White Fish and Salmond for Exportation with Forreign Salt only without any mixture of British or Irish Salt and for preventing of frauds in Curing and Packing of Fish be continued in force in Scotland subject to such alterations as shall be made by the Parliament of Great Britain.

And that all Fish exported from Scotland to parts beyond the Seas which shall be Cured with Forreign Salt only and without mixture of British or Irish Salt, shall have the same Eases Premiums and Drawbacks as are or shall be allowed to such persons as Export the like Fish from England: And that for Encouragement of the Herring Fishing there shall be allowed and payed to the Subjects Inhabitants of Great Britain during the present allowances for other Fishes 10s 5d Sterling for every Barrel of White Herrings which shall be exported from Scotland; And that there shall be allowed 5s Sterling for every Barrel of Beef of Pork salted with Forreign Salt without mixture of British or Irish Salt and Exported for sale from Scotland to parts beyond Sea alterable by the Parliament of Great Britain.

And if any matters of fraud relating to the said Duties on Salt shall hereafter appear which are not sufficiently provided against by this Article the same shall be subject to such further provisions as shall be thought fit by the Parliament of Great Britain.

Article 9 (proportionate taxation)

That whenever the sum of £1,997,763 8s 4d (and one) half penny shall be Enacted by the Parliament of Great Britain to be raised in that part of the United Kingdom now called England, on Land and other things usually charged in Acts of Parliament there for granting an aid to the Crown by a Land Tax; that part of the United Kingdom now called Scotland shall be charged by the same Act with a further sum of £48,000 free of all Charges, as the Quota of Scotland to such Tax, and so proportionably for any greater or lesser sum raised in England by any Tax on Land and other things usually charged, together with the Land And that such Quota for Scotland in the cases aforesaid, be raised and collected in the same manner as the Cess now is in Scotland, but subject to such Regulations in the manner of Collecting, as shall be made by the Parliament of Great Britain.

Article 10 (English stamp tax not to apply to Scotland)

That during the continuance of the respective Duties on Stamp paper, Vellom and Parchment, by the severall Acts now in force in England, Scotland shall not be charged with the same respective Duties.

Article 11 (English window tax not to apply to Scotland)

That during the continuance of the Duties payable in England on Windows and Lights which determines on 1st August 1710 Scotland shall not be charged with the same Duties.

Article 12 (English coal tax not to apply to Scotland)

That during the continuance of the Duties payable in England on Coals,

Culm and Cinders, which determines 30th September 1710 Scotland shall not be charged therewith for Coals Culm and Cinders consumed there but shall be charged with the same Duties as in England for all Coals, Culm and Cinders not consumed in Scotland.

Article 13 (English malt tax not to apply to Scotland)

That during the continuance of the Duty payable in England on Malt, which determines 24th June 1707, Scotland shall not be charged with that Duty.

Article 14 (any other pre-existing English taxes not to apply to Scotland)

That the Kingdom of Scotland be not Charged with any other Duties laid on by the Parliament of England before the Union except these consented to in this Treaty, in regard it is agreed, That all necessary Provision shall be made by the Parliament of Scotland for the publick Charge and Service of that Kingdom for the year 1707: Provided nevertheless That if the Parliament of England shall think fit to lay any further Impositions by way of Customs, or such Excises, with which by virtue of this Treaty, Scotland is to be charged equally with England, in such case Scotland shall be lyable to the same Customs and Excises, and have an Equivalent to be settled by the Parliament of Great Britain;

With this further provision That any Malt to be made and consumed in that part of the United Kingdom now called Scotland shall not be charged with any Imposition upon Malt during this present War;

And seeing that it cannot be supposed that the Parliament of Great Britain will ever lay any sorts of Burthens upon the United Kingdom, but what

they shall find necessity at that time for the Preservation and Good of the whole, and with due regard to the Circumstances and Abilities of every part of the United Kingdom Therefore it is agreed That there be no further Exemption insisted upon for any part of the United Kingdom, but that the consideration of any Exemption beyond that already agreed on in this Treaty, shall be left to the determination of the Parliament of Great Britain.

Article 15 (economics of balancing taxation)

Whereas by the Terms of this Treaty the Subjects of Scotland for preserving an Equality of Trade throughout the United Kingdom, will be lyable to severall Customs and Excises now payable in England, which will be applicable towards payment of the Debts of England, contracted before the Union;

It is agreed, That Scotland shall have an Equivalent for what the Subjects thereof shall be so charged towards payment of the said Debts of England, in all particulars whatsoever, in manner following viz.

That before the Union of the said Kingdoms, the sum of £398,085 10s be granted to Her Majesty by the Parliament of England for the uses aftermentioned, being the Equivalent to be answered to Scotland for such parts of the saids Customs and Excises upon all Exciseable Liquors, with which that Kingdom is to be charged upon the Union, as will be applicable to the payment of the said Debts of England, according to the proportions which the present Customs in Scotland, being £30,000 per annum : And which the present Excises on Excisable Liquors in Scotland, do bear to the Customs in England, computed at £s;1,341,559 per annum;

And which the present Excises on Excisable Liquors in Scotland, being £33,500 per annum, do bear to the Excises and Excisable Liquors in England,

computed at £947,602 per annum; Which sum of £398,085 10s, shall be due and payable from the time of the Union:

And in regard That after the Union Scotland becoming lyable to the same Customs and Duties payable on Import and Export, and to the same Excises on all Exciseable Liquors as in England as well as upon that account as upon the account of the Increase of Trade and People (which will be the happy consequence of the Union)* the said Revenues will much improve beyond the before mentioned annual values thereof, of which no present Estimate can be made, Yet nevertheless for the reasons aforesaid there ought to be a proportionable Equivalent answered to Scotland It is agreed That after the Union there shall be an Accompt kept of the said Duties arising in Scotland, to the end it may appear, what ought to be answered to Scotland, as an Equivalent for such proportion of the said encrease as shall be applicable to the payment of Debts of England.

And for the further and more effectuall answering the severall ends hereafter mentioned It is agreed that from and after the Union, the whole Encrease of the Revenues of Customs, and Duties on Import and Export, and Excise upon Exciseable Liquors in Scotland over and above the annual produce of the said respective Duties, as above stated, shall go and be applied, for the term of seven years, to the uses hereafter mentioned; And that upon the said account, there shall be answered to Scotland annually from the end of seven years after the Union, an Equivalent in proportion to such part of the said Increase as shall be applicable to the Debts of England, And generally that an Equivalent shall be answered to;

And as for the uses to which the said sum of £398,085 10s to be granted as aforesaid and all other monies, which are to be answered or allowed to Scotland as said is are to be applied It is agreed That in the first place out of the foresaid sum what consideration shall be found necessary to be had for any

Losses which private persons may sustain by reducing the Coin of Scotland to the Standard and Value of the Coin of England may be made good In the next place That the Capital Stock or fund of the African and Indian Company of Scotland advanced together with the interest for the said Capital Stock after the rate of 5% per annum from the respective times of the payment thereof shall be payed; Upon payment of which Capital Stock and Interest It is agreed The said Company be dissolved and cease And also that from the time of passing the Act of Parliament in England for raising the said sum of £398,085 10s the said Company shall neither Trade nor Grant Licence to Trade Providing that if the said Stock and Interest shall not be payed in twelve months after the Commencement of the Union That then the said Company may from thence forward Trade or give Licence to Trade until the said said Capital Stock and Interest shall be payed:

And as to the Overplus of the said sum of £398,085 10s after payment of what consideration shall be had for losses in repairing the Coin and paying the said Capital Stock and Interest, and also the said increase of the said Revenues of Customs Duties and Excises above the present value which shall arise in Scotland during the said term of seven years together with the Equivalent which shall become due upon the Improvement thereof in Scotland after the said term and also as to all other sums which according to the agreements aforesaid may become payable to Scotland by way of Equivalent for what that Kingdom shall hereafter become Scotland for such parts of the English Debts as Scotland may hereafter become liable to pay by reason of the Union, other than such for which appropriations have been made by Parliament in England of the Customs, or other duties on Export and Import Excises on all Excisable Liquors, in respect of which Debts, Equivalents are herein before provided.

Article 16 (monetary union)

That from and after the Union the Coin shall be of the same standard and value, throughout the United Kingdom, as now in England, And a Mint shall be continued in Scotland under the same Rules as the Mint in England And the present Officers of the Mint continued subject to such Regulations and Alterations as Her Majesty Her Heirs or Successors, or the Parliament of Great Britain shall think fit.

Article 17 (common weights and measures)

That from and after the Union the same Weights and Measures shall be used throughout the United Kingdom as are now Established in England; And Standards of Weights and Measures shall be kept by those Burroughs in Scotland, to whom the keeping the Standards of Weights and Measures now in use there does of speciall Right belong; All which Standards shall be sent down to such respective Burroughs from the Standards kept in the Exchequer at Westminster, subject nevertheless to such Regulations as the Parliament of Great Britain shall think fit.

Article 18 (common trade laws)

That the Laws concerning Regulation of Trade, Customs, and such Excises, to which Scotland is by virtue of this Treaty to be liable, be the same in Scotland, from and after the Union as in England; and that all other Laws, in use within the Kingdom of Scotland do after the Union, and notwithstanding thereof, remain in the same force as before (except such as are contrary to or inconsistent with this Treaty) but alterable by the Parliament of Great Britain, With this difference betwixt the Laws concerning publick right Policy, and Civil Government, and those which concern private right and the Laws which

concern publick right Policy and Civil Government may be made the same throughout the whole United Kingdom; but that no alteration be made in Laws which concern private Right, except for the evident utility of the subjects within Scotland.

Article 19 (judiciaries to remain separate)

That the Court of Session or Colledge of Justice, do after the Union and notwithstanding thereof, remain in all time coming within Scotland as it is now constituted by the Laws of that Kingdom, and with the same Authority and Priviledges as before the Union; subject nevertheless to such Regulations for the better Administration of Justice as shall be made by the Parliament of Great Britain; And that hereafter none shall be named by Her Majesty or Her Royal Successors to be Ordinary Lords of Session but such who have served in the Colledge of Justice as Advocats or Principal Clerks of Session for the space of five years, or as Writers to the Signet for the space of ten years With this provision That no Writer to the Signet be capable to be admitted a Lord of the Session unless he undergo a private and publick Tryal on the Civil Law before the Faculty of Advocats and be found by them qualified for the said Office two years before he be named to be a Lord of the Session, yet so as the Qualifications made or to be made for capacitating persons to be named Ordinary Lords of Session may be altered by the Parliament of Great Britain.

And that the Court of Justiciary do also after the Union, and notwithstanding thereof remain in all time coming within Scotland, as it is now constituted by the Laws of that Kingdom, and with the same Authority and Priviledges as before the Union; subject nevertheless to such Regulations as shall be made by the Parliament of Great Britain, and without prejudice of other Rights of Justiciary:

And that all Admiralty Jurisdictions be under the Lord High Admirall or Commissioners for the Admiralty of Great Britain for the time being; And that the Court of Admiralty now Established in Scotland be continued, And that all Reviews, Reductions or Suspensions of the Sentences in Maritime Cases competent to the Jurisdiction of that Court remain the the same manner after the Union as now in Scotland, until the Parliament of Great Britain shall make such Regulations and Alterations, as shall be judged expedient for the whole United Kingdom, so as there be always continued in Scotland a Court of Admiralty such as in England, for determination of all Maritime Cases relating to private Rights in Scotland competent to the Jurisdiction of the Admiralty Court; subject nevertheless to such Regulations and Alterations as shall be thought proper to be made by the Parliament of Great Britain; And that the Heritable Rights of Admiralty and Vice-Admiralties in Scotland be reserved to the respective Proprietors as Rights of Property, subject nevertheless, as to the manner of Exercising such Heritable Rights to such Regualtions and Alterations as shall be thought proper to be made by the Parliament of Great Britain;

And that all other Courts now in being within the Kingdom of Scotland do remain, but subject to Alterations by the Parliament of Great Britain; And that all Inferior Courts within the said Limits do remain subordinate, as they are now to the Supream Courts of Justice within the same in all time coming;

And that no Causes in Scotland be cognoscible by the Courts of Chancery, Queens-Bench, Common-Pleas, or any other Court in Westminster-hall; And that the said Courts, or any other of the like nature after the Union, shall have no power to Cognosce, Review or Alter the Acts or Sentences of the Judicatures within Scotland, or stop the Execution of the same;

And that there be a Court of Exchequer in Scotland after the Union, for deciding Questions concerning the Revenues of Customs and Excises there,

having the same power and authority in such cases, as the Court of Exchequer has in England And that the said Court of Exchequer in Scotland have power of passing Signatures, Gifts Tutories, and in other things as the Court of Exchequer in Scotland hath; And that the Court of Exchequer that now is in Scotland do remain, until a New Court of Exchequer be settled by the Parliament of Great Britain in Scotland after the Union;

And that after the Union the Queens Majesty and Her Royal Successors, may Continue a Privy Council in Scotland, for preserving of public Peace and Order, until the Parliament of Great Britain shall think fit to alter it or establish any other effectual method for that end.

Article 20 (titles, etc., are rights of property)

That all heritable Offices, Superiorities, heritable Jurisdictions, Offices for life, and Jurisdictions for life, be reserved to the Owners thereof, as Rights of Property, in the same manner as they are now enjoyed by the Laws of Scotland, notwithstanding of this Treaty.

Article 21 (rights of Scottish royal boroughs unaffected)

That the Rights and Privileges of the Royall Burroughs in Scotland as they now are, Do Remain entire after the Union, and notwithstanding thereof.

Article 22 (representative peers; definition of terms)

That by virtue of this Treaty, Of the Peers of Scotland at the time of the Union 16 shall be the number to Sit and Vote in the House of Lords, and 45 the number of the Representatives of Scotland in the House of Commons of the Parliament of Great Britain; And that when Her Majesty Her Heirs or

Successors, shall Declare Her or their pleasure for holding the first or any subsequent Parliament of Great Britain until the Parliament of Great Britain shall make further provision therein, A Writ do issue under the Great Seal of the United Kingdom, Directed to the Privy Council of Scotland, Commanding them to Cause 16 Peers, who are to sit in the House of Lords to be Summoned to Parliament and 45 Members to be Elected to sit in the House of Commons of the Parliament of Great Britain according to the Agreement in the Treaty, in such manner as by a subsequent Act of this present Session of the Parliament of Scotland shall be settled; Which Act is hereby Declared to be as valid as if it were a part of and ingrossed in this Treaty:

And that the Names of the Persons so Summoned and Elected, shall be Returned by the Privy Council of Scotland into the Court from whence the said Writ did issue. And that if her Majesty, on or before the 1st day of May next, on which day the Union is to take place shall Declare under the Great Seal of England, That it is expedient, that the Lords of Parliament of England, and Commons of the present Parliament of England should be the Members of the respective Houses of the first Parliament of Great Britain for and on the part of England, then the said Lords of Parliament of England, and Commons of the present Parliament of England, shall be the members of the respective Houses of the first Parliament of Great Britain, for and on the part of England:

And Her Majesty may by Her Royal Proclamation under the Great Seal of Great Britain, appoint the said first Parliament of Great Britain to Meet at such time and place as Her Majesty shall think fit; which time shall not be less than 50 days after the date of such Proclamation; And the time and place of the Meeting of such Parliament being so appointed, a Writ shall be immediately issued under the Great Seal of Great Britain, directed to the Privy Council of Scotland, for the summoning the 16 Peers, and for Electing forty five Members, by whom Scotland is to be Represented in the Parliament of Great

Britain:

And the Lords of Parliament of England, and the 16 Peers of Scotland, such 16 Peers being Summoned and Returned in the manner agreed by this Treaty; and the Members of the House of Commons of the said Parliament of England and the 45 Members for Scotland, such 45 Members being Elected and Returned in the manner agreed in this Treaty shall assemble and meet respectively in their respective houses of the Parliament of Great Britain, at such time and place as shall be so appointed by Her Majesty, and shall be the Two houses of the first Parliament of Great Britain, And that Parliament may Continue for such time only as the present Parliament of England might have Continued, if the Union of the Two Kingdoms had not been made, unless sooner Dissolved by Her Majesty;

And that every one of the Lords of Parliament of Great Britain, and every member of the House of Commons of the Parliament of Great Britain in the first and all succeeding Parliaments of Great Britain until the Parliament of Great Britain shall otherways Direct, shall take the respective Oaths, appointed to be taken in stead of the Oaths of Allegiance and Supremacy, by an Act of Parliament made in England in the first year of the Reign of the late King William and Queen Mary entituled An Act for the abrogating of the Oaths of Supremacy and Allegiance, and appointing other Oaths, and Make Subscribe and audibly Repeat the Declaration mentioned in an Act of Parliament made in England in the 30th year of the Reign of King Charles the Second entituled An Act for the more effectual preserving the Kings Person and Government by Disabling Papists from sitting in either House of Parliament, and shall take and subscribe the Oath mentioned in An Act of Parliament made in England, in the first year of Her Majesties Reign entituled An Act to Declare the Alterations in the Oath appointed to be taken by the Act Entituled An Act for the further security of His Majesties Person, and the

Succession of the Crown in the Protestant Line, and for Extinguishing the Hopes of the pretended Prince of Wales, and all other pretenders and their open and secret Abettors, and for Declaring the Association to be determined, at such time, and in such manner as the Members of both Houses of Parliament of England are by the said respective Acts, directed to take, make and subscribe the same upon the penalties and disabilities in the said respective Acts contained.

And it is Declared and Agreed That these words This Realm, the Crown of this Realm, and the Queen of this Realm, mentioned in the Oaths and Declaration contained in the aforesaid Acts, which were intended to signify the Crown and Realm of England, shall be understood of the Crown and Realm of Great Britain, And that in that sense, the said Oaths and Declaration be taken and subscribed by the members of both Houses of the Parliament of Great Britain.

Article 23 (equal rights of Scottish and English lords)

That the foresaid 16 Peers of Scotland, mentioned in the last preceding Article, to sit in the House of Lords of the Parliament of Great Britain shall have all Priviledges of Parliament which the Peers of England now have, and which They or any Peers of Great Britain shall have after the Union, and particularly the Right of sitting upon the tryals of Peers: And in case of the tryal of any Peer in time of Adjournment or Prorogation of Parliament, the said 16 Peers shall be summoned in the same manner, and have the same powers and priviledges at such tryal, as any other Peers of Great Britain; And that in case any tryals of Peers shall hereafter happen when there is no Parliament in being, the 16 Peers of Scotland who sate in the last preceeding Parliament, shall be summoned in the same manner and have the same powers and privileges at such tryals as any other Peers of Great Britain;

And that all Peers of Scotland, and their successors to their Honours and Dignities, shall from and after the Union be Peers of Great Britain, and have Rank and Precedency next and immediately after the Peers of the like orders and degrees in England at the time of the Union, and before all Peers of Great Britain of the like orders and degrees, who may be Created after the Union, and shall be tryed as Peers of Great Britain, and shall Enjoy all Privileges of Peers, as fully as the Peers of England do now, or as they, or any other Peers of Great Britain may hereafter Enjoy the same except the Right and Privilege of sitting in the House of Lords and the Privileges depending thereon, and particularly the Right of sitting upon the tryals of Peers.

Article 24 (the Great Seal, lesser seals and the Scottish crown jewels)

That from and after the Union, there be One Great Seal for the United Kingdom of Great Britain, which shall be different from the Great Seal now used in either Kingdom; And that the Quartering the Arms and the Rank and Precedency of the Lyon King of Arms of the Kingdom of Scotland as may best suit the Union be left to Her Majesty: And that in the mean time the Great Seal of England be used as the Great Seal of the United Kingdom, and that the Great Seal of the United Kingdom be used for Sealing Writs to Elect and Summon the Parliament of Great Britain and for sealing all Treaties with Forreign Princes and States, and all publick Acts Instruments and Orders of State which Concern the whole United Kingdom, and in all other matters relating to England, as the Great Seal of England is now used, and that a Seal in Scotland after the Union be always kept and made use of in all things relating to private Rights or Grants, which have usually passed the Great Seal of Scotland, and which only concern Offices, Grants, Commissions, and private Rights within the Kingdom, And that until such Seal shall be appointed by Her Majesty the present Great Seal of Scotland shall be used for such

purposes;

And that the Privy Seal, Signet, Casset, Signet of the Justiciary Court, Quarter Seal, and Seals of Courts now used in Scotland be Continued, but that the said Seals be altered and adapted to the state of the Union as Her Majesty shall think fit; And the said Seals, and all of them, and the Keepers of them, shall be subject to Regulations as the Parliament of Great Britain shall hereafter make:

And that the Crown, Scepter and Sword of State, the Records of Parliament, and all other Records, Rolls and Registers whatsoever, both publick and private generall and particular, and Warrands thereof Continue to be kepted as they are within that part of the United Kingdom now called Scotland, and that they shall so remain in all time coming, notwithstanding of the Union.

Article 25 (repeal of conflicting laws)

That all Laws and Statutes in either Kingdom so far as they are contrary to, or inconsistent with the Terms of these Articles, or any of them, shall from and after the Union cease and become void, and shall be so declared to be by the respective Parliaments of the said Kingdoms.

BIBLIOGRAFIA

Fonti a stampa

Atlante storico, Edizione speciale per il Corriere della Sera, Garzanti, Milano, 2006.

Bianchi D. G., *Storia della devoluzione britannica*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Davies N., *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

Hechter M., *Il colonialismo interno*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1979.

Hume Brown P., *A short history of Scotland*, New edition by H. W. Meikle, Edinburgh, Oliver and Boyd LTD, 1951.

McCrimmon R., *La lunga battaglia. Mille anni di storia scozzese*, Firenze, Tarab Edizioni, 1998.

Murray G., *I signori delle Isole*, Termoli, Strade Blu, 2001.

Silvani M., *L'idea di nazione in Italia e nel Regno Unito*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

Fonti on line

Black A., *Q&A: Scottish independence referendum*, BBC News, 25 gennaio 2012, <http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-13326310>.

Black A., *Twelve unresolved question on Scottish independence*, BBC News, 25 gennaio 2012, <http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-scotland-politics-16636325>.

Buchanan M., *Scottish independence referendum: What is devolution max?*, BBC News, 20 febbraio 2012, <http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-scotland-politics-17094333>.

Cavallaro F., *I nazionalisti primi in Scozia* “Tra 5 anni l’indipendenza”, “Corriere della Sera”, 7 maggio 2011, http://archiviostorico.corriere.it/2011/maggio/07/nazionalisti_primi_Scozia_Tra_anni_co_9_110507162.shtml.

Hazslinsky N., *Movimenti indipendentisti in Scozia*, tesi di laurea triennale, Università degli studi dell’Insubria, 20 luglio 2009, <http://www.pnveneto.org/2009/07/movimenti-indipendentisti-in-scozia/>.

Johnson S., *David Cameron wants independence referendum in September 2013*, “The Telegraph”, 22 febbraio 2012, <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/scotland/scottish-politics/9098749/David-Cameron-wants-independence-referendum-in-September-2013.html>.

Malaguti A., *Scozia, tentazione referendum. La Regina: “Minerebbe l’unità”*, “La Stampa”, 29 maggio 2011, <http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/404639/>.

Maravalli M., *Scozia, elezioni: vincono i nazionalisti indipendentisti*, Frontiere News, 11 maggio 2011, <http://frontierenews.it/2011/05/scozia-elezioni-vincono-i-nazionalisti-indipendentisti/>.

Moore M., *Referendum delay “testing Scotland’s patience to breaking point*, 13 dicembre 2011, Scotland Office, <http://www.scotlandoffice.gov.uk/scotlandoffice/16361.html>.

Power M., *How Scottish independence died in Panama*, “The First Post”, 30 aprile 2007, in Ocnus.net, http://www.ocnus.net/artman/publish/article_28813.shtml.

Scott K., *The Caledonian Job*, “The Guardian”, 14 ottobre 2008, <http://www.guardian.co.uk/film/2008/oct/14/heritagescotland?INTCMP=ILCNETTXT3487>.

Scott P. H., *Why did the Scottish Parliament accept the Treaty of Union?*, Scottish Affairs, no. 52, summer 2005, http://www.scottishaffairs.org/backiss/pdfs/sa52/Sa52_Scott.pdf.

Sofri L., *A che punto è la Scozia*, “Il Foglio”, 27 gennaio 2007, <http://www.wittgenstein.it/html/foglio270107.html>.

White I., Yonwin J., *Devolution in Scotland*, 5 aprile 2004, <http://www.parliament.uk/documents/commons/lib/research/briefings/snpc-03000.pdf>.

Altre fonti on line

Devolution, Public Attitudes and National Identity, Devolution & Constitutional Change, <http://www.devolution.ac.uk/Final%20Conf/Devolution%20public%20attitudes.pdf>.

Independence, The Scottish National Party, <http://www.snp.org/vision/better-scotland/independence>.

Independence support surges in latest polls, SNP, 13 dicembre 2011, <http://www.snp.org/media-centre/news/2011/dec/independence-support-surges-latest-poll>

History of the SNP, SNP-Dingwall, <http://inchbrakie.tripod.com/snppingwall/id9.html>.

Radio Free Scotland, Wikipedia, http://en.wikipedia.org/wiki/Radio_Free_Scotland.

Scottish Election 2011: results map, “The Telegraph”, 6 maggio 2011, <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/scotland/scottish-politics/8495468/Scottish-Election-2011-results-map.html>.

Scottish Independence, Uk Polling Report, <http://ukpollingreport.co.uk/scottish-independence>.

Scottish independence: Michael Moore calls for early referendum, BBC News, 22 febbraio 2012, <http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-scotland-politics-17124120>.

Scottish independence: New date for referendum talks, BBC News, 3 febbraio 2012, <http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-scotland-politics-16873284>.

Scottish independence referendum: Q&A, “The Telegraph”, 11 gennaio 2012, <http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/scotland/scottish-politics/9006957/Scottish-independence-referendum-QandA.html>.

Parliament re-elects First Minister, The Scottish Government, 18 maggio 2011, <http://www.scotland.gov.uk/News/Releases/2011/05/18104940>.

UK “will not block” Scottish independence referendum, BBC News, 8 maggio 2011, <http://www.bbc.co.uk/news/uk-scotland-13323587>.

We take pride in a strong, fair and inclusive national identity, The Scottish Government, 4 dicembre 2009, <http://www.scotland.gov.uk/About/scotPerforms/outcomes/natIdentity>.